

# RESOCONTI STENOGRAFICO

---

## 250<sup>a</sup> SEDUTA (Pomeridiana)

### MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1989

---

Presidenza del Vicepresidente DAMIGELLA

#### INDICE

Congedo .....	Pag.
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione	8885
(Seguito della discussione):	
PRESIDENTE .....	8885
MARTINO* (PLI) .....	8885
RISCATTO (Gruppo Misto) .....	8887
PIRO* (Verdi Arcobaleno) .....	8889
VIZZINI (PCI) .....	8896
TRICOLI (MSI-DN) .....	8903
FIRRARELLO (DC) .....	8911

(\* ) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17,20

FERRANTE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Brancati ha chiesto congedo per le sedute del 21 e 22 dicembre 1989.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al primo punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, questa è una seduta tra intimi, per cui mi rivolgo a lei, Presidente dell'Assemblea, al Presidente della Regione e agli onorevoli Errore, Risicato, Ferrante e Piro che sono qui presenti.

Il 27 gennaio del 1988, nell'intervenire in Aula a nome del Gruppo liberale, ebbi a dire che il quarto Governo presieduto dall'onorevole Nicolosi era il frutto dell'arroganza politica di pochi che erano riusciti, prevaricando, a fare accettare ai più una soluzione della crisi di governo che, almeno dalle dichiarazioni più volte rese da vari personaggi del mondo politico siciliano, non era gradita ed auspicabile.

Il Governo formato dalla Democrazia cristiana e dal Partito socialista ebbe l'opportunità di essere eletto e rimanere in carica solo perché i deputati dei gruppi dell'opposizione si erano dedicati all'attività interna dei partiti, in vista dello svolgimento dei loro congressi nazionali, concedendo così al Governo la possibilità di re-

stare in vita più del previsto, non per meriti propri ma per demeriti degli altri.

Ho voluto ricordare, signor Presidente, la recente storia del quarto Governo Nicolosi perché, a quanto pare, per alcuni la storia non è maestra di vita e questi signori sbagliano di grosso. Quello che è assurdo ed incomprensibile, per quanto mi riguarda, è il fatto che hanno indotto anche lei, Presidente Nicolosi, che stimo e apprezzo per il suo impegno, a sbagliare, inducendola a dare il suo consenso al tentativo di ricomporre la compagine governativa con una formula politica che era già stata bocciata dai fatti e che non poteva e non doveva essere più proposta.

Le hanno fatto bere così l'amaro calice della delusione, dell'imboscata dei franchi tiratori. Tutto, questo per fortuna, è acqua passata; la solidarietà tra i partiti del pentapartito è stata ritrovata e la più volte, a torto, discussa inaffidabilità dei partiti laici minori è stata inequivocabilmente smentita. Il voto favorevole dei tredici deputati del Partito liberale, del Partito repubblicano e del Partito socialdemocratico ha fatto sì che gli assessori del quinto governo Nicolosi fossero eletti al primo scrutinio e qualsiasi ulteriore tentativo dei franchi tiratori fosse messo da canto.

Finalmente la lunga crisi di governo è stata risolta. Tra qualche giorno la Regione avrà un Governo nella pienezza delle sue funzioni. Il Parlamento siciliano, dopo una stasi di cinque lunghissimi mesi, può riprendere a legiferare. Però, carissimi colleghi, la grande preoccupante crisi delle nostre istituzioni, come hanno già ricordato alcuni oratori questa mattina, non è stata risolta, anzi, ad onor del vero, si è ancor più aggravata e ci attanaglia sempre più, con il rischio reale, per la incapacità di aprirci alle nuove e più pressanti istanze della società, di sprofondare nel baratro. Da parte di molti c'è il tentativo di chiudersi su posizioni di rendita, con una inconcepibile pigrizia intellettuale, e far prevalere il vecchio e vergognoso modo di intendere la politica come fatto prevalentemente clientelare, dove l'arroganza, la spudoratezza, l'ipocrisia e la corruttela hanno il sopravvento sui veri e sani valori.

L'istituzione regionale esce ancor più lacestrata da questa ultima crisi di governo, la diciassettesima dal 1970 ad oggi. I partiti politici segnano il passo e mettono alla luce del sole tutte le loro debolezze e le loro contraddizioni. Basta solo ricordare che al 96 per cento

la crisi di governo si è risolta con incontri effettuati tra le forze politiche non a Palermo, sede naturale della Regione siciliana, ma a Roma nelle seGRETERIE nazionali dei partiti: anche in politica si è istituzionalizzato il «viaggio della speranza».

C'è, onorevoli colleghi, una crisi irreversibile dei valori e delle idee e la nostra Regione giornalmente perde le più importanti prerogative dettate dalla specialità del suo Statuto autonomistico. Signor Presidente della Regione, come ha capito, sono molto preoccupato e non sulle reali capacità del suo Governo che noi liberali abbiamo contribuito a eleggere e che sosterranno con lealtà e impegno politico fino a quelle, come lei dice, doverose verifiche politiche che dovranno portare la coalizione del pentapartito al governo della Regione. Ma sono preoccupato sul futuro della nostra Regione, avendo dubbi sulla possibilità di tenuta dei residui frammenti delle nostre istituzioni.

Signor Presidente della Regione, desidero richiamare alla sua attenzione, avviandomi alla fine di questo mio breve intervento, alcuni problemi della sanità. Presso la competente Commissione legislativa vi sono dei disegni di legge che attendono da troppo tempo l'esame e la loro approvazione. Mi riferisco al disegno di legge sulla igiene pubblica ed a quello sullo scorporo degli ospedali dalle unità sanitarie locali. In verità, puntualmente, l'Assessore per la sanità, onorevole Alaimo, ha sollecitato più volte il sottoscritto nella qualità di Presidente della Commissione legislativa per mettere all'ordine del giorno della Commissione questi due disegni di legge e io altrettanto puntualmente li ho inseriti, in vari ordini del giorno delle sedute. Ma la vecchia maggioranza ha ritenuto sempre opportuno rinviare l'esame di questi importanti disegni di legge.

Desidero, altresì, ricordare che già in Aula vi sono altri due disegni di legge di grande interesse sociale che attendono l'opportuna approvazione alla ripresa dei lavori parlamentari e cioè il disegno di legge sul diritto del cittadino malato e il disegno di legge recante «Interventi in materia di talassemia».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Natale è portatore di pace e di speranza, mi auguro che tutti noi possiamo riacquistare il giusto equilibrio e il senso di responsabilità, in modo da iniziare a lavorare alacremente per riformare la nostra Regione, definendo quelle riforme istituzionali che da troppo tempo sono state

annunciate, mai attuate e non sono più rinvocabili. Prendo atto, con soddisfazione, dell'impegno assunto da lei, Presidente Nicolosi, su questo tema nelle dichiarazioni programmatiche e per questi motivi, con queste speranze e con tanta voglia di essere veramente utili alla nostra Sicilia, il gruppo del Partito liberale italiano voterà la fiducia al Governo e ne sosterrà il programma politico che condivide interamente.

**RISICATO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RISICATO.** Signor Presidente ed onorevoli colleghi, andando oltre la suggestione delle parole resta, onorevole Presidente della Regione, il dato negativo dei risultati, senz'altro insoddisfacenti, finora conseguiti dai vari Governi da lei presieduti: premessa che non consente di valutare in modo positivo, perché non li rende credibili, i proponimenti certamente apprezzabili sul piano teorico contenuti nelle sue dichiarazioni programmatiche. Non stardò a ripetere a me stesso i rilievi critici che più volte ho avuto modo di formulare in proposito, anche perché in questo dibattito altri certamente lo faranno in modo più pertinente e completo.

Voglio solo ricordare, anche a costo di ripeterlo fino alla noia, che i dati di fatto fondamentali della nostra società, quelli con cui dobbiamo misurarcisi, sono i due estremi contrapposti della massima ricchezza e della massima povertà. Siamo la Regione italiana, e forse non solo italiana, che ha il bilancio più ricco; siamo certamente la Regione italiana che ha realizzato i risultati peggiori. Abbiamo una disponibilità finanziaria di quattro milioni l'anno per ogni cittadino della Sicilia ed è una disponibilità che, come abbiamo appreso anche attraverso contatti avuti con altre regioni d'Europa, supera del doppio le disponibilità finanziarie delle regioni tedesche più ricche (per esempio, la Baviera, la Renania Palatinato) che, oltre ad avere una disponibilità finanziaria minore, devono peraltro provvedere anche al funzionamento dell'apparato della giustizia, dell'amministrazione penitenziaria e della polizia. Tutti compiti che la nostra Regione non deve curare direttamente. Da noi, invece, questa maggiore ricchezza ha portato, paradossalmente, al fallimento sul piano dell'occupazione e dei servizi, ad una crescita smisurata dei residui attivi e passivi, ad una inefficienza assolutamente

patologica, che si traduce anche in incapacità di governare, e nelle piaghe costituite dal prosperare del clientelismo e dalla penetrazione mafiosa nel tessuto politico della nostra Regione.

È chiaro, valutando questi dati di fatto, che il Governo della Regione, l'Amministrazione regionale non funzionano; è chiaro che bisogna intervenire per modificare questo stato di fatto. Invece nelle sue dichiarazioni programmatiche non vi è nessun accenno ai rimedi possibili, immediati, efficaci, per modificare questa situazione, sicché nulla autorizza in partenza a prevedere che la realtà siciliana possa finalmente cambiare in meglio. Motivi più che sufficienti, dunque, per una valutazione negativa. Tuttavia ritengo altrettanto insoddisfacente il modo in cui l'Assemblea, il Governo, le forze politiche affrontano questa importante occasione di confronto, come una sorta di gioco delle parti in cui al tutto si contrappone il contrario di tutto, ed ognuno tira poi per la sua strada, anche a discapito della società siciliana e dei suoi generali interessi. Da questo dialogo fra sordi scaturisce, quale deteriore conseguenza, la realtà politica di sempre, quella che ignora gli intendimenti programmatici e vive alla giornata, producendo quei risultati negativi, paradossali, inconcepibili, insopportabili di cui parlavo prima.

Per questo, intendo assumere nel dibattito e nella valutazione di questo Governo una posizione che prescinda dagli schieramenti di maggioranza e opposizione, tentando di esercitare una funzione di stimolo attraverso alcune proposte che sottopongo al Presidente della Regione, traendo spunto — tra l'altro — anche da alcune parti delle sue dichiarazioni programmatiche che mi sembrano meritevoli di essere approfondate e, quel che più conta, sottoposte al vaglio di una verifica concreta.

Le mie proposte riguardano tre aspetti particolari, ma particolarmente rilevanti, del complesso quadro della vita regionale e non richiedono necessariamente interventi legislativi, anche se, in ogni caso, sto preparando appositi disegni di legge in materia. Possono invece, almeno in parte, trovare attuazione attraverso semplici interventi amministrativi. Sicché le sottopongo al Governo della Regione, con il convincimento che su questo terreno potrà misurarsi la sua capacità di passare dai meri proponimenti verbali a comportamenti politici coerenti, credibili e degni di essere sostenuti.

I tre aspetti riguardano: la tutela dell'ambiente e del territorio, una parziale ma incisiva riforma dell'ordinamento elettorale della Regione e, infine, alcuni interventi in materia di appalti di opere pubbliche. Sotto il primo aspetto, debbo rilevare, in premessa, che attualmente l'intervento preventivo del Comitato regionale per la tutela dell'ambiente, che si esprime sotto forma di parere, è previsto solo per alcune opere e non per tutte, e tale situazione non è destinata a cambiare nemmeno con la introduzione della valutazione di impatto ambientale, prevista dal disegno di legge governativo numero 771. Vi sono, invece, numerose opere e interventi di vario tipo, finanziati dalla Regione, che hanno sul territorio un impatto devastante e che sfuggono ad ogni controllo preventivo. Mi riferisco esemplificativamente alle barriere frangiflutti; ai lavori detti di «sistematizzazione idrica dei torrenti» che si traducono nella cementificazione dell'alveo dei torrenti e in una profonda modificazione dell'ambiente circostante; alle strade che vengono aperte nei boschi, collegando spesso il nulla con il nulla, ma creando il nulla al posto dei boschi che vi erano prima. Mi riferisco alla cosiddetta «porcilaia» di San Piero Patti che produrrà escrementi destinati ad inquinare, forse in modo irreversibile, le risorse idriche che alimentano la città di Patti e che, anche se depurate, produrranno quelle sostanze che, una volta raggiunto il mare, possono provocare fenomeni di eutrofizzazione delle alghe. Potrei fare ancora molti esempi, ma, per brevità, mi limito a questi. Spesso si tratta soltanto di pretesti di spesa che non hanno alcuna utilità e che provocano solo gravi danni all'ambiente. Ritengo sufficiente al riguardo — almeno nell'immediato — che il Governo si imponga intanto una regola interna: quella di non autorizzare alcun lavoro a carico della Regione, a carico di qualunque Assessorato regionale, che debba essere realizzato in un qualsiasi contesto territoriale, senza il preventivo e determinante parere del Comitato della tutela dell'ambiente, salvo, si intende, i casi di somma e reale urgenza.

Per quanto concerne l'ordinamento elettorale, propongo — e presenterò un apposito disegno di legge nei prossimi giorni — che fin dalle prossime elezioni amministrative possa essere espressa una sola preferenza. Ritengo che con questo strumento si possa dare una prima e significativa attuazione all'impegno antimafia del Governo. L'articolazione delle preferenze notoriamente consente il controllo del voto degli

elettori: attraverso le combinazioni possibili si può, infatti, arrivare all'identificazione di ciascun elettore, e questa situazione fa sì che la manifestazione della volontà dell'elettorato in molte realtà cessi di essere segreta e, conseguentemente, di essere libera. La coartazione del voto che ne consegue consente il controllo di vasti settori dell'elettorato da parte, intanto, delle centrali mafiose e anche da parte di apparati clientelari. La riduzione delle preferenze ad una sola, proposta oltretutto già affiorata al termine della precedente legislatura in seno alla Commissione regionale Antimafia, eliminerebbe d'un colpo questo mercato.

Insieme alla riduzione delle preferenze occorre anche prevedere la nullità della scheda che contenga più di un voto di preferenza. Sarebbe estremamente importante e significativo che questa proposta venisse approvata prima delle prossime elezioni amministrative, senza rinviare l'esame alle calende greche della riforma istituzionale.

Terzo ed ultimo punto: appalti di opere pubbliche. Conosciamo i guasti dell'attuale sistema, la lievitazione vertiginosa ed incontrollata dei costi, il perdurare, malgrado le modifiche introdotte legislativamente, del predominio mafioso, l'attualità della predeterminazione dei vincitori di gara in molte occasioni e le speculazioni e la corruzione che sono connesse a questi fenomeni. Tutti sono d'accordo, tutti siamo d'accordo, sulla necessità di approvare modifiche e di introdurre correttivi, ma questo generale consenso rischia, così come l'impegno antimafia, di restare nel vago per anni, per poi magari generare un'altra legge encyclopedica che cambierà tutto senza cambiare nulla.

Da ciò la necessità di un intervento rapido, immediato, capace intanto di incidere efficacemente su alcuni meccanismi che funzionano in modo certamente abnorme. Alcuni di questi interventi possono essere realizzati con semplici azioni amministrative; altri richiedono piccole modifiche legislative. Faccio alcuni esempi che non hanno certamente la pretesa di esaurire la materia ma che, a mio parere, toccano aspetti importanti della stessa. Anzitutto le azioni amministrative possibili. Onorevole Nicolosi, come lei espressamente ha ammesso con le sue dichiarazioni programmatiche, occorre una disciplina più rigorosa e uniforme del prezziario regionale che può essere, appunto, realizzata nella sede amministrativa. L'attuale prezziario regionale è oltemodo striminzito, a differenza di

quanto fatto altrove. In altre regioni, come il Lazio, l'Abruzzo, il Piemonte il prezziario regionale comprende molte ma molte più voci di quello nostro. E questa limitazione del prezziario consente sperperi enormi attraverso l'arbitrio con cui vengono valutate le voci fuori prezziario e il gioco perverso, che con esso si incrocia, delle perizie di variante e suppletive, facendo infine apparire come indispensabili opere e categorie di lavori, magari affini, ma formalmente non incluse nel prezziario. Questa è una delle metodiche attraverso cui si moltiplicano i costi delle opere pubbliche. Occorre dunque rendere più serio il prezziario adeguandolo a quello in vigore in altre regioni italiane e strutturandolo, inoltre, non più in termini generici ma per categorie specifiche: lavori edili, stradali, idraulici, fognari e così via di seguito. Al tempo stesso, non essendo possibile prevedere tutto, occorre elaborare delle regole obiettive, valide in tutta la regione, per la valutazione delle opere e relativa mano d'opera, non incluse nel prezziario.

Le modifiche legislative, che propongo brevemente, toccano tre punti. In primo luogo, l'articolo 23 della legge 21, quello che concede oggi al direttore dei lavori la facoltà di autorizzare perizie di variante e suppletive nell'ambito del finanziamento disponibile fino al 50 per cento in più: si tratta di una misura, un limite che deve essere ridotto a non più del 10 per cento; oltre questo 10 per cento tutto deve tornare alla valutazione collegiale della stazione appaltante. Secondo punto, occorre aumentare il margine di alea contrattuale, ai fini della revisione della normativa nazionale. Terzo ed ultimo punto, licitazione privata: propongo di eliminare la prima e inutile fase della richiesta di invito da parte delle ditte che intendono partecipare, e della conseguente redazione di un elenco delle ditte che, possedendo i requisiti richiesti, vengono invitare. La conoscenza preventiva delle ditte invitare, che si realizza attraverso tale elenco, consente contatti preliminari, accordi, intimidazioni, favorendo così il gioco delle imprese mafiose e di quelle che praticano la corruzione. Onorevole Presidente della Regione, io ho concluso, attendo le sue risposte prima di decidere quale atteggiamento assumere al termine di questo dibattito.

**PIRO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIRO.** Signor Presidente, colleghi deputati, signor Presidente della Regione, non sarò breve e me ne dispiace, ma a parte il lungo periodo di astinenza dal dibattito parlamentare, mi sento di raccogliere l'invito dell'onorevole Nicolosi ad evitare contumelie. Ora, mentre l'insulto, come è noto, per essere efficace deve essere breve e frustante, il ragionamento politico non può essere a volte, e non deve esserlo in questa fase, troppo semplificato. Il Presidente della Regione ha tentato di assegnare al suo Governo il compito fondamentale di rimettere in movimento le istituzioni regionali; che l'attuale Governo sia in grado di farlo è questione che tratterò più avanti.

Intanto mi preme fare osservare che il segno della stasi, anzi della vera e propria regressione della vita politica regionale è così forte ed evidente che persino un Presidente della Regione che, personalmente e con i Governi che ha presieduto con continuità negli ultimi cinque anni, ha contribuito in modo decisivo a determinarla, non può che prenderne atto e dichiarare di volerla superare. La stasi e la regressione non sono opinioni, sono fatti misurabili e quantificabili, attraverso parametri economici e soprattutto attraverso indicatori sociali. Sono tanto più gravi se ragguardate alla grande accelerazione che gli eventi hanno impresso ai ritmi politici del mondo in questo 1989. Il «vento dell'Est ha rimesso in movimento la storia» (uso una citazione non mia). Accadimenti di enorme portata hanno scompaginato Stati e regimi, abbattuto muri e barriere, reso pressocché inutile, quasi una pesante eredità del passato, la politica dei blocchi contrapposti e della deterrenza. Ma il 1989 è anche l'anno secondo dell'Intifada, della rivolta delle pietre, di un popolo senza terra, di un governo senza Stato, in lotta non solo per la sua liberazione ma per la liberazione del popolo di Israele dall'oppressione della guerra continua, dalla violenza senza fine. In lotta per restituire la pace al Mediterraneo e al mondo; una pace fondata sul riconoscimento dei diritti dei popoli, sulla solidarietà internazionale, su nuove ed egualitarie forme di cooperazione.

Il 1989 è stato l'anno di Tienanmen, della rivolta della gioventù cinese, del massacro enorme e feroce che proprio in questi giorni ha una lugubre e terribile duplicazione in Romania. Regimi sciagurati, fondati sul potere di casta, incapaci di recepire il benché minimo anelito sociale alla libertà e alla democrazia, che soprav-

vivono solo con il sinistro rumore dei cingoli dei carri armati. Alta e forte deve levarsi la protesta dell'Assemblea regionale siciliana, che riconosce nella lotta, oggi sanguinosamente schiacciata, della gente di Romania, una lotta capace di cambiare non solo quel Paese, ma tutti noi. Di cambiare quel mondo occidentale che non a caso aveva dato tutto il suo appoggio a Deng Tsiao Ping e che aveva fatto della Romania e di Ceaușescu il principale referente tra i Paesi dell'Est per la sua eccentricità e per la sua relativa autonomia da Mosca. La politica dei Paesi occidentali si conferma essere ancora e sempre guidata da logiche imperialiste e di dominio. Il mondo paga prezzi durissimi, sempre più insopportabili per grandi masse popolari.

C'è un elemento di fondo che lega con un filo rosso gli avvenimenti di questo incredibile anno: l'irrompere sulla scena mondiale di un nuovo protagonismo sociale. Larghe masse si sono messe in movimento per la conquista di fondamentali diritti. C'è un nuovo protagonismo sociale anche nel nostro Paese. Proprio oggi, si è svolta la manifestazione degli studenti universitari che da settimane occupano diverse facoltà del nostro Ateneo, che pongono grandi problemi: la qualità dello studio, l'organizzazione universitaria, l'utilizzo di fondamentali energie intellettuali, il diritto allo studio, la marginalizzazione delle università meridionali prevista dal disegno di legge Ruberti. Si tratta del «vento del Sud» come era scritto su uno striscione della manifestazione di oggi? Io me lo auguro. Di certo, questo movimento mette completamente a nudo i ritardi storici della regione e la totale incapacità dei suoi Governi di progettare una linea politica di sostegno alla crescita della scolarizzazione, per non parlare della crescita culturale. Non per niente questo è uno dei settori d'intervento più derelitto; nessuna legge è stata approvata in tre anni, la legge sulla scuola materna continua ad avere una gestione elefantica.

L'onorevole Nicolosi ha posto l'obiettivo di superare la distanza culturale che ci separa dalla Comunità economica europea, soprattutto in vista del 1992. Sarà per questo che il suo intervento è stato infiorettato con espressioni come «*public evaluation, work-shop, authority*». Abbiamo avuto un fremito, ieri sera, ci siamo finalmente sentiti proiettati in Europa! Il ricorso al gergo manageriale, se può dare qualche sensazione di modernità tecnocratica, non può cer-

tamente nascondere il complessivo vuoto culturale che traspare dalle dichiarazioni programmatiche, che si situano ben al di sotto, non solo dei problemi, ma anche di precedenti dichiarazioni, in cui si sono tentate analisi anche non banali o tradizionali e si sono individuati temi di innovazione.

Una scarsa attenzione alla qualità del progetto, si potrebbe dire, non casuale, ma in qualche modo legata ad una sorta di riaffermazione di presenza, di potenza, che si esaurisce nel fatto stesso che c'è, che torna ad imporsi nella continuità della gestione del potere, fino a fare incorrere le dichiarazioni programmatiche in veri e propri infortuni che denunciano l'estrema arretratezza in alcuni casi, la povertà della proposta in altri, dell'attuale Governo. Ne cito tre: il Presidente della Regione, lo ha rilevato stamattina anche l'onorevole Galasso, ha definito lavoratori di colore, gli immigrati extracomunitari. Ha risolto la questione femminile nella Commissione di parità da istituire presso la Presidenza della Regione. Ha trattato la questione ambientale come questione nuova, aggiuntiva, ponendola comunque e sempre in contraddizione con lo sviluppo.

Ho citato questi tre esempi, a privilegio di altri, perché individuano tre questioni fondamentali oggi, a scala planetaria, e che attraversano in profondità anche la nostra Regione.

Il trasferimento verso i Paesi della Comunità economica europea di un numero elevatissimo di lavoratori provenienti dai Paesi extracomunitari e la prospettiva per questi nostri Paesi di diventare comunità multietniche e multi-razziali, pongono enormi problemi. Abbiamo presentato su questo, proprio ieri mattina e non a caso, un disegno di legge che reca il titolo «Iniziative per la tutela e la promozione dei diritti dei lavoratori extracomunitari», che si muove su tre linee fondamentali: con esso si intende sviluppare la linea della solidarietà, la linea dell'uguaglianza dei diritti, la linea dell'autogestione, per favorire al massimo il processo di integrazione sociale.

La contraddizione uomo-donna è alla base della questione femminile ed è una contraddizione che mette in crisi tutti i sistemi politici ed economici, che si fondano comunque sulla prevalenza di modelli maschili e/o riproduttivi. Una contraddizione epocale che richiede rivoluzioni culturali e rivolgimenti sociali.

La questione ambientale non può essere risolta nel prendere atto che oggi esiste tale que-

stione. A parte la evidente tautologia, si tratta di assumere il punto di vista dell'ambiente come parametro, su cui si misura la bontà e la utilità di ogni intervento. In uno *slogan*: si tratta di essere convinti che solo ciò che va bene per la natura può andare bene per l'uomo. E non, viceversa, inseguire quei rimedi che consentono di limitare i danni che provoca la centralità di un modello economico e sociale di sopraffazione sulla natura, oltreché sull'uomo, e di appropriazione incondizionata delle risorse.

La qualità nuova dello sviluppo non può essere tale perché le opere pubbliche saranno accompagnate da belli e fumosi studi di impatto ambientale. È la filosofia delle grandi opere pubbliche che va contestata e rimessa totalmente in discussione. La qualità nuova dello sviluppo non può essere tale perché destiniamo o destineremo una piccola quota di finanziamenti aggiuntivi ad opere verdi. È la qualità e la destinazione della spesa che occorre cambiare. Non si può cioè celebrare la giornata o la singola opera dell'ecologia. Tutto va rapportato alla capacità di conservare gli ambienti naturali, tutelare gli equilibri biologici, utilizzare razionalmente le risorse. È questa combinazione che determina non solo la qualità nuova, ma lo sviluppo *tout-court*. È inaccettabile la sua impostazione, onorevole Presidente della Regione: che occorre tutelare l'ambiente, ma evitando che esso blocchi lo sviluppo economico. È una concezione culturale e politica industrialista, interventista (non a caso lei ha parlato esplicitamente di interventi produttivi), che assume il mito delle grandi infrastrutture come propedeutiche dello sviluppo.

Sulla questione ambientale c'è molto da fare in pratica e questo è certo. Certo, occorre la legge sulla valutazione di impatto ambientale che presuppone anche un bilancio dell'impatto ambientale, cioè l'intervento dei cittadini e delle organizzazioni sociali nella fase di valutazione non solo dell'impatto, ma della utilità e della necessità della opera stessa. Sono indispensabili interventi come la legge di difesa del suolo, l'applicazione della legge sui parchi, l'approvazione finalmente del piano delle riserve, il varo del servizio geologico regionale, una legge di tutela e di promozione dell'agricoltura biologica, la formazione dei piani paesistici, il piano di difesa delle coste, l'approfondimento anche normativo della legge numero 203 sul controllo delle emissioni inquinanti. A questo proposito, cosa ha da dire il Governo della

Regione all'Ente nazionale per l'energia elettrica che, come gesto clamoroso di ritorsione ai risultati del referendum che si è svolto il 5 novembre a San Filippo del Mela e che ha visto trionfare la volontà popolare di ottenere la riconversione a metano della centrale termoelettrica di Archi, annuncia che non intende usare il metano nelle centrali elettriche siciliane, dal quale deriverà un peggioramento intenso dell'inquinamento, già oggi grave e persistente? Cosa intende fare dunque il Governo per mettere l'Ente nazionale per l'energia elettrica in regola, con le leggi innanzitutto, e con i necessari equilibri ambientali? A che punto è il piano energetico regionale?

Allora, solo l'assunzione di questi punti di vista, il recepimento della tutela dell'ambiente come elemento che deve informare tutta quanto l'attività di governo, per quello che può significare in termini di qualità della vita, sviluppo dell'occupazione socialmente utile, potenziamento della democrazia, potrebbe farci tenere utile un'affermazione di interesse, che pure non disprezziamo, come certamente non disprezziamo il riconoscimento che è venuto alla positività della novità della presenza di forze ambientaliste nell'Assemblea regionale siciliana. Come diceva il saggio: le blandizie sono meglio delle nequizie. Vorremmo però capire meglio cosa significa adesso e cosa si vorrebbe che significasse.

Non posso infatti fare torto all'intelligenza politica del Presidente della Regione e credere che egli abbia inteso lanciare una ovvia osservazione come una pietra in uno stagno e poi ritirare la mano. Vuol dire, dunque, che il Governo ricercherà attivamente un confronto su questi temi nelle sedi istituzionali e pubbliche? Benissimo. È quello che facciamo da tempo; ricordo soltanto il nostro lavoro sulla legge dei parchi e sulla legge per la forestazione. In cosa consiste in questo caso la novità? Si vuole forse sostenere che dalle forze politiche ambientaliste ci si aspetta un atteggiamento meno preconcetto, antagonistico e radicale, sostenendo che tale è stato il nostro atteggiamento fino ad ora? Il nostro giudizio politico è duro e ostinato, come si vedrà. Per quel che riguarda l'antagonismo e la radicalità, devo fare ancora riferimento alla scarsa comprensione che della questione ambientale si ha. I verdi hanno, e non possono che avere, una posizione radicale nei contenuti, perché antagonista è la visione del mondo, dei rapporti produttivi, delle dinamiche

sociali, delle relazioni tra Stati e di quelle interpersonali che essi portano avanti. Non bisogna, non dovete fare l'errore di considerare il verde una variante moderata e disponibile del rosso. Il verde intende mettere in discussione il rosso e il bianco, vuole ripensare tutti i colori, non si accontenta di qualche spruzzatina qua e là. Il nostro giudizio si basa sui fatti, sui comportamenti e sui risultati: per questo manteniamo una valutazione estremamente negativa sull'attuale Governo; per queste ragioni antiche e per nuove ragioni. E comincerei proprio dalle ragioni antiche.

Il Governo appena nato si pone in continuità politica, pratica ed ideale con il bicolore precedente, certamente ne eredita i guasti e gli scompensi che esso ha provocato. Questo, al di là delle affermazioni di novità, dell'annuncio di inversione di rotta, che per essere credibili hanno però bisogno di dimostrarsi tali nella realtà, e nonostante dalla lunga fase di crisi, di scontro, di lacerazione sia uscito un quadro abbastanza modificato in cui i rapporti interni e le alleanze tra i gruppi della maggioranza si sono riassetinati diversamente dal passato; ne fa fede anche la composizione della Giunta e la distribuzione delle deleghe che lasciano intravedere, per esempio, nuovi assi preferenziali, si direbbe orientali.

Quel che ha caratterizzato il passato Governo, che ha determinato la nostra totale e frontale opposizione è particolarmente riferibile, in un primo luogo, ad una accentuazione del distacco tra Governo e Parlamento, con la ricerca sistematica di ogni possibile expediente da parte del Governo per evitare il confronto, lo scontro in Aula e nelle Commissioni. Ciò in conseguenza della elevata e tossica conflittualità interna al Governo, e non più tanto tra Democrazia cristiana e Partito socialista italiano, quanto tra le correnti democratiche cristiane e tra i due emisferi del Partito socialista italiano, per la supremazia nel partito e quindi nel Governo; ma frutto anche di scelte deliberatamente compiute, di obiettivi perseguiti: tra questi il compimento del disegno di «una Regione parallela» non sottoposta a controllo parlamentare e che per ciò stesso ha determinato forme di governo extra-istituzionali, ai limiti della legittimità formale. Hanno contribuito a formare il *mix* di questo impianto i fondi extraregionali, le procedure speciali, l'emergenza idrica, la ritrovata centralità del Governo politico nella distribuzione di consistenti flussi di spesa pubblica.

In secondo luogo, l'azzeramento di ogni ipotesi di strategia e l'assoluta prevalenza dei fatti di gestione. Alla incapacità, ormai pressoché totale, di progettare, programmare, fornire indirizzi, rinnovare le strutture, si sono integralmente sostituite la erogazione della spesa e la mediazione di tipologie affaristiche.

In terzo luogo, la pericolosa e vertiginosa caduta verso il basso della credibilità politica e della affidabilità istituzionale del Governo: verso l'esterno, quindi anche verso il Governo nazionale ed il Parlamento, fatto non privo di refluenze, in particolare per le questioni della difesa della autonomia finanziaria e delle prerogative dello Statuto siciliano; ma anche verso l'interno, nei confronti dei cittadini e delle forze politiche. Può apparire forse un giudizio eccessivo, ma è invece la preoccupazione sincera per quello che è successo e per i significati che i comportamenti assumono, che ci ha indotto e ancora ci spinge a formulare siffatti giudizi. Per essere esplicito farò riferimento a tre questioni: le leggi di tutela ambientale delle aree protette; l'emergenza idrica; la vicenda che ha visto interessato l'ex Assessore Canino.

Si è prodotta in Sicilia una legislazione interessante e avanzata in materia di parchi e riserve, che avrebbe dovuto consentirci di recuperare l'enorme divario che c'era tra i chilometri quadrati di aree protette che abbiamo noi e quelli di tanti paesi europei, e non solo. Ebbene, non è possibile che con una sistematica opera di governo si siano demoliti alcuni punti fermi della legge, ne siano stati bloccati gli effetti, se ne siano distorti gravemente i significati. Il piano delle riserve è bloccato da anni e non si mettono i vincoli pure previsti. Si blocca l'*iter* del parco dei Nebrodi, si varà il Parco delle Madonie ma solo dopo che si è operato uno scambio che lo ha reso irriconoscibile e nel quale si sono inserite deroghe per opere di devastante impatto ambientale e di inesistente utilità sociale. Si briga per nominare persone prive dei benché minimi requisiti previsti dalla legge negli organi collegiali.

L'Assemblea regionale siciliana ha approvato un ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo a bloccare i lavori per la discarica a mare nei pressi di Cefalù, opera finanziata e appaltata dall'Assessorato territorio e quindi revocabilissima. Ebbene, il Governo disattende completamente quel voto e fa riprendere i lavori di riempimento con detriti e sfabridici. Non è possibile definire un quadro

normativo complesso ed articolato sui rifiuti e poi vederlo stravolto da decisioni che coinvolgono la responsabilità del Governo ma che lasciano intravvedere la presenza di gruppi di pressione, di *lobbies* fortemente strutturate.

Con l'emergenza idrica si sono giustificati: la creazione di una autorità unica surrettizia, con l'autonomia del Presidente della Regione a commissario straordinario, i cui atti sono al di fuori di qualsiasi controllo parlamentare; l'aggressione sistematica a tutte le aree protette, fiumi e montagne compresi; l'utilizzo di procedure speciali in modo sistematico e abnorme, fino al punto che si è appaltata una diga a trattativa privata.

Siamo sempre stati molto cauti nel giudizio sulla vicenda personale dell'ex Assessore Canino, però siamo sempre stati decisi assertori della tesi che la questione politica non poteva e non può essere valutata e decisa alla stregua di un processo penale. L'ex Assessore Canino è stato rinviaio a giudizio con accuse pesanti, che ne mettono in evidenza l'incompatibilità con incarichi pubblici e con responsabilità di governo. L'onorevole Nicolosi, Presidente della Regione, aveva garantito nella sede della Commissione regionale antimafia sulla presenza occasionale, tutt'al più «incauta», mi pare che fosse questo il termine usato esattamente in quella riunione, dell'onorevole Canino all'interno della loggia e comunque su un coinvolgimento del tutto marginale all'interno della inchiesta che sul Circolo Scontrino era stata aperta. Successivamente l'onorevole Nicolosi ha restituito la delega dell'Assessorato agli enti locali che aveva ritirato a seguito degli atti ispettivi, mozioni e interpellanze che erano state presentate in Aula. In questo modo è venuto meno ad un impegno che aveva assunto con il Parlamento, rendendosi questa volta personalmente garante di tutta l'operazione. Allora io mi chiedo se in questo caso non sia normale e legittimo che susciti molte perplessità l'operato di un Presidente della Regione, che suscita anche dolorosi sentimenti, giudizi gravi, soprattutto in assenza di forme di giustificazione.

Il nuovo Governo, per non essere terminale di una esperienza negativa che tanti guasti ha prodotto, per segnare una inversione di tendenza, deve:

a) riconsegnarsi alla centralità del Parlamento, al confronto alto sulla politica;

b) abbandonare la pura gestione del potere per cominciare a progettare, a disegnare;

c) restituire i propri comportamenti alla piena legittimità istituzionale ed alla correttezza formale.

Saprà fare questo? Io credo che non ci siano in questo momento le premesse. Qualcuno ha subito definito l'attuale Governo l'unico possibile e questa sembra essere la parola d'ordine dietro la quale nascondere le debolezze. Definire un Governo l'unico possibile è già di per sé la rinuncia o l'impossibilità a darne un giudizio di valore, perfino di scarso valore. È una definizione inaccettabile, per vari motivi. Ancora somiglia troppo ad altre frasi ormai famose, come quella di Montanelli: «Turatevi il naso e votate Democrazia cristiana», o quella del cardinale Poletti «Votate, se pure con ripugnanza, ancora una volta la Democrazia cristiana alle elezioni romane». Tende ad accreditare l'idea che il massimo possibile oggi sia quello di tirare avanti a campare e non coglie alcuno degli elementi di gravità della crisi delle istituzioni regionali. Disconosce, tende a disconoscere, che altre soluzioni sono possibili, fa dimenticare che altre soluzioni si sono rese, e sia pure per poco, praticabili.

Il mio riferimento preciso va alla fase che ha portato alla elezione dell'onorevole Natoli a Presidente della Regione. Di quegli avvenimenti, molto recenti in verità, ma di cui è possibile e necessario dare un giudizio critico per meglio inquadrarli, sono state date definizioni ed interpretazioni che hanno oscillato fra due estremi: della sottovalutazione, in alcuni momenti della vera e propria denigrazione — tanto più virulenta quanto più dirompenti erano invece i fatti che succedevano — in ragione della quale venivano bollati come «milazzismo», «avventurismo», «frutto di franchi tiratori»; c'era poi l'altro estremo, della sopravalutazione, per cui quegli avvenimenti venivano caricati di tanti significati, tali che i fatti non reggevano al giudizio della prospettiva. È evidente che in quella fase ogni forza politica ha giocato una propria partita e vi ha attribuito un valore di qualità e di peso diversi; ma questo è stato chiaro fin dall'inizio, ha costituito anzi uno degli elementi di quelle complesse ma anche, per molti versi, significative giornate. Occorre, per puntualizzare il giudizio, sfuggire alla mozione dei sentimenti; occorre, altresì, resistere al tentativo di

legerli, interpretandoli alla luce degli sviluppi dell'oggi. Così facendo, in realtà, se ne opera la rimozione e si contribuisce, proprio sul piano delle direttive di marcia delle forze politiche, a quella riduzione a pristino, a quell'opera di restaurazione del potere che lo sconquasso provocato dalla elezione di Natoli ha reso necessario.

Io credo si siano prodotti fatti, fatti politici con l'elezione dell'onorevole Natoli. Dopo trent'anni è stato eletto come Presidente della Regione un non democristiano. È stato eletto alla fine ed in ragione di una lunga battaglia di opposizione, che dopo molto tempo ha superato i tradizionali confini delle forze di opposizione (di destra e di sinistra) ed ha aggregato forze diverse, fin dentro lo schieramento di maggioranza. Si è ripristinata, per la prima volta ormai da molto tempo, e sia pure per poco, la centralità del Parlamento, se ne è legittimato il ruolo propositivo e propulsivo nella vita istituzionale e nella formazione di maggioranze politiche. Si è prodotta una situazione nuova, fuori da schemi precotti e decotti, densa di possibili sviluppi, che ha determinato uno scatto di attenzione e di interesse vero da parte della gente, tristemente abituata ormai alle solite crisi e alle solite soluzioni, stampate al ciclostile, del sistema di potere dominante.

Si sono create le condizioni per dare vita a maggioranze totalmente nuove, tra queste certamente ad una maggioranza e ad un Governo che escludesse la Democrazia cristiana. Un partito-regime i cui intrecci con i centri di potere non istituzionali, rendono impraticabile qualsiasi tentativo di cambiamento profondo della realtà politica istituzionale della Regione, tranne che con un suo profondo cambiamento. C'è stato un momento in cui il dissesto interno alla Democrazia cristiana, la elevata inaffidabilità del suo Gruppo parlamentare, rendevano praticabile, legittimavano, dirò di più, richiedevano la rottura dell'alleanza da parte del Partito socialista. Il Partito socialista ha scelto la restaurazione, la conservazione degli equilibri, l'alleanza non più conflittuale, ma piatta ed emulativa, con la Democrazia cristiana a cui è diventato sempre più simile.

C'era veramente la possibilità di fare un Governo diverso, un Governo prodotto dalla somma dei no? Quella possibilità c'era. Occorreva, però, subito spostare la questione, dallo schieramento che aveva eletto Natoli e/o dallo schieramento di possibile maggioranza, ai con-

tenuti programmatici, e su quelli impostare la seconda fase della iniziativa politica e dello scontro. Questa ipotesi era praticabile. Era la sola praticabile. Bisognava andare avanti, questo abbiamo detto a Natoli; era un dovere andare fino in fondo, altrimenti si sarebbe determinato un fortissimo rinculo, che in effetti c'è stato. Per questo non abbiamo condiviso anche alcune prese di posizione che hanno di fatto determinato, oltre alle difficoltà insite nel percorso, un arresto della battaglia. Un ultimo fatto resta certo: l'onorevole Natoli è incompatibile con il Partito repubblicano di Gunnella. Secondo fatto: non si può chiedere agli asini di correre il derby. Tocca ai cittadini determinare nuove prospettive, realizzando un quadro politico profondamente modificativo.

Veniamo alle ragioni nuove. Il quinto governo Nicolosi nasce all'insegna di un patto «scellerato e lacrimevole» che unisce il Partito socialista e la Democrazia cristiana da una parte e i partiti laici, «intermedi» — si definivano una volta — dall'altra. Esso si regge su una alleanza diseguale che divide i sostenitori del Governo in titolari, quelli che occupano gli Assessorati e gestiscono in prima persona bilanci e provvedimenti (democristiani e socialisti), e in riserve, quelli che siedono in panchina in trepidante attesa di poter debuttare, ma che per il momento si accontentano di tifare e si augurano di non essere condannati al destino di quel famoso giocatore giapponese. Un'alleanza diseguale e per ciò stesso spuria, subalterna, giacché non scaturisce da una comune visione e da un approfondito confronto programmatico. Si può dire, anzi, che questo fondamentale elemento della dialettica politica sia rimasto totalmente in disparte: l'ultimo dei più lontani pensieri. Solo una riconosciuta e riconoscibile iniziativa politica-programmatica, solo la proposizione di contenuti forti, avrebbe potuto rendere credibile l'ipotesi di una disponibilità dei partiti laici a risolvere la crisi, a prescindere da un coinvolgimento e in assenza del benché minimo peso nella definizione degli assetti di governo. Credo, piuttosto, che nel decidere l'atteggiamento dei partiti laici, che hanno reso fortissima una alleanza in crisi ed hanno rafforzato l'occupazione del potere da parte della Democrazia cristiana e del Partito socialista, condannandosi ad un ruolo di portatori d'acqua, siano stati determinanti: la sindrome di astinenza dal Governo ed il rischio di rimanere tagliati fuori dalla prospettiva dell'allargamento della maggioranza.

È circolata insistentemente ed è stata diffusa sapientemente, presentandola come ipotesi politica certa, la «notizia criminis» si potrebbe dire, di una crisi o di un rimpasto dopo le elezioni amministrative. Il Cardinale Pappalardo, in un suo, poco dibattuto in verità, scritto, ha definito questa ipotesi di governo natalizio «lacrimevole». Io non credo che si sia decisa una crisi a maggio, non credo che si darà vita ad una maggioranza pentapartito prima della fine legislatura. Credo, piuttosto, che l'attuale sia un Governo che vuole arrivare alle elezioni del 1991 per il rinnovo dell'Assemblea e le dichiarazioni dell'onorevole Nicolosi ne sono un'autorevole conferma. Siccome ritengo che tale sia la convinzione di tutti, compresi i partiti laici, resta da spiegare, e per quel che mi riguarda da capire, perché i partiti laici fanno finta di credere che la crisi ci sarà, tale da farci lacrimare tutti, non solo quel sant'uomo del Cardinale. O essi credono alla possibilità di un allargamento forse a tre della maggioranza, ma questo li condanna alla schiavitù della ricerca di alleanze all'interno dei partiti forti che consente ad ognuno di scavalcare gli altri; oppure, ed è l'ipotesi più accreditabile, il tutto avviene all'insegna di un patto scellerato, nel quale i laici si negano come forze politiche, facendo *harakiri*, come diceva Natoli, ed in cambio ottengono magari qualche presidenza, qualche poltroncina di seconda fila, ricompense varie.

I laici entrano in un circuito di scambio multiplo ed accelerato con le forze reali di governo. Questo contribuisce a rendere ancor meno possibile, perché meno credibile, un terreno di confronto aperto tra le forze politiche di opposizione e lo schieramento che sostiene il Governo. È un esito triste, e non do qui un giudizio sui partiti laici, ma ne critico fortemente le scelte, che azzerano quelle premesse di autonomia di giudizio, quelle promesse di rottura di schemi, di capacità di movimento nel quadro politico, che erano state peculiari caratteristiche della fase che portò alla elezione di Natoli a Presidente della Regione. È un esito che si presta anche a qualche altra riflessione. Presentando il precedente Governo, il Governo bicolore, l'onorevole Nicolosi disse che si rompeva la cappa soffocante costituita dall'alleanza pentapartita. Si apriva una fase intermedia, di forte dinamica verso soluzioni politiche più avanzate. Non so se il Presidente ricordi questo passaggio! Mi incuriosisce molto, però, sapere cosa pensa adesso di quella sua afferma-

zione, alla luce della soluzione trovata a questa crisi. È comunque certo che questo quadro politico, fondato sul vuoto programmatico, su patti scellerati e lacrimevoli, rappresenta un momento di forte regressione, di stabilizzazione all'indietro di una crisi strutturale, di consolidamento di una pratica di governo fondata sulla gestione della spesa e dell'intreccio con i gruppi e i potentati.

Ho parlato di vuoto programmatico non tanto perché in effetti nelle dichiarazioni non ci siano spunti ed elencazioni dei problemi, quanto piuttosto per il fatto che sono dichiarazioni non vere, giacché il Governo sa per certo che non avrà alcun modo di praticare la maggior parte delle cose enunciate. Mancano in particolare: il riferimento ai tempi ristretti che la fine della legislatura impone, e l'individuazione, quindi, delle priorità; l'indicazione dei modi con i quali si intendono raggiungere gli obiettivi indicati; le scelte politiche che si intendono compiere. Non c'è poi un'altra condizione indispensabile: la coscienza del male che è stato operato e la volontà di cambiare. Si individua il tema della riforma della spesa pubblica e se ne fornisce una vasta letteratura, non priva di interesse — per carità — ma non supportata da precise indicazioni operative. Peraltro mi è parso di risentire molte delle critiche che ho mosso personalmente alla legge sulla programmazione, contro cui ho votato perché mi pareva indispensabile che quella legge contenesse gran parte dei meccanismi che oggi il Presidente della Regione scopre e ci spiazzella.

Non intendo accedere anch'io, per il resto, all'elencazione dei problemi, pur sacrosanti, ma farò uno sforzo per fare emergere le priorità che noi individuiamo.

Sostegno al reddito e all'occupazione. Il Presidente della Regione ha parlato di sostegni in favore del reddito dei disoccupati e questa sembra essere l'ultima tentazione dell'onorevole Lo Curzio. Bene: quando ne parlavamo noi, solo alcuni anni fa, fioccavano le accuse di demagogia, infantilismo, assistenzialismo da tutte le parti, dall'attuale Segretario della Cgil Trentin fino alle forze di governo. Occorre intendersi, però, se stiamo parlando di salario di cittadinanza o parliamo di reddito minimo garantito. Intendiamo il reddito minimo garantito come occasione per ripensare tutta la politica dell'assistenza, per riordinare i flussi di spesa! E ancora: pensiamo all'intreccio tra reddito minimo e lavoro minimo per reimpostare e risol-

vere la politica della formazione professionale, dei cantieri di lavoro, del vastissimo precarato pubblico? Se è così, è un'opera colossale e per ciò stesso un'opera che scompagina e taglia, prima di ricucire e riequilibrare. Ci vuole un grosso sostegno sociale e una chiara volontà politica.

Questione della mafia. Riteniamo che una strategia antimafiosa debba occupare tutti gli spazi della politica e dell'amministrazione, così come la mafia occupa e tenta di appropriarsi di tutti gli spazi sociali e del potere. Pensiamo, altresì, che occorre sviluppare i mezzi di contrasto; per questo riteniamo irritante e pericoloso il vuoto che c'è nelle dichiarazioni programmatiche. Non si può tacere su Palma di Montechiaro, o sul chiaro, scusate il bisticcio di parole, rapporto dell'Alto Commissario, in cui si legge, papale papale, che l'Ente locale è in mano alla mafia, un po' come le Unità sanitarie locali della marmellata, di cui parlò il Presidente della Regione qualche tempo fa. Non si può fare finta di non sentire che è la Regione la principale imputata, insieme alle forze politiche locali e nazionali. Non si può tacere sul perché la Giunta non abbia mai tenuto la riunione tante volte promessa a Gela; non si può non dire nulla sulla nuova Commissione antimafia regionale, sul blocco che la Democrazia cristiana ha imposto al suo esame perché doveva sentire l'opinione del Governo. Se la mafia può essere affrontata con una strategia globale che tagli alla radice il fenomeno, è quella strategia che occorre enucleare, perché quella strategia deve essere la strategia politica quotidiana di tutta l'attività istituzionale regionale. In questa strategia deve esserci il recupero della democrazia, oggi pressoché inesistente, la valorizzazione dei momenti di autogestione e di controllo popolari, l'affermazione concreta dei diritti civili e sociali dei cittadini.

A questi principi fondamentali deve ispirarsi la riforma delle istituzioni, che deve essere tale e non solo un insieme di meccanismi e regole che servono ad assicurare un maggior grado di comando, una minore opposizione o l'autoperpetuazione delle forze politiche. In realtà ben pochi dei punti di riforma che l'onorevole Presidente della Regione ha enunciato soddisfano, a nostro giudizio, quelle prioritarie esigenze.

Si potrebbe accennare ad altre questioni estremamente importanti ed alle contraddizioni che l'azione di governo ha palesato e continuerà a palesare, stando alle dichiarazioni programma-

tiche; tuttavia è tempo che io concluda. Vede, onorevole Presidente, noi vorremmo governare, voglio dire che non siamo gli psicopatici dell'opposizione. Ma governare oggi in Sicilia significa compiere scelte, innovare metodi, restituire le istituzioni alla democrazia. Questo Governo non fa e non farà nulla di simile, per questo è necessario sostenere un'opposizione capace di affrontare i problemi ed il confronto e insieme la lotta politica antagonista e radicale nei contenuti. Lei, onorevole Presidente della Regione, ed il suo Governo potrete anche realizzare il pieno del potere, ma è necessario colmare il vuoto in cui stanno vertiginosamente precipitando la nostra autonomia e la nostra democrazia.

VIZZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche giorno prima che incominciassero le votazioni per l'elezione del Presidente della Regione e del Governo della Regione (mi riferisco a qualche mese fa), il Segretario regionale della Democrazia cristiana, onorevole Mannino, sentì il bisogno di rilasciare un'ampia intervista, nella quale sostenne che il bicolore Democrazia cristiana - Partito socialista era, se non una scelta strategica, però una tendenza forte, una scelta che andava riconfermata, e che andava addirittura estesa agli enti locali della nostra Regione. È una intervista molto interessante, sia per i contenuti, sia per gli effetti che questa posizione ha avuto nella vicenda politica regionale, anche per i tempi scelti dal Segretario regionale della Democrazia cristiana. Questa dichiarazione così impegnativa e così netta è stata fatta nonostante fossero sotto gli occhi di tutti, senza bisogno di ricorrere a forzature di ragionamento, le difficoltà, se non vogliamo parlare di vero e proprio fallimento politico, nelle quali si era trovato ad operare il Governo bicolore presieduto dall'onorevole Nicolosi. Io non mi esercito in una attività che oggi ha preso molti colleghi, che è quella di utilizzare contro Nicolosi affermazioni di Nicolosi, perché veramente sarebbe facile ricordare — come ha fatto adesso il collega Piro — che l'atto di nascita di quella esperienza veniva motivato con il desiderio di muoversi in una situazione complessa e difficile, con l'intenzione di creare una

situazione nuova, di marciare verso altri approdi.

Si disse: «una fase transitoria verso conclusioni politiche più avanzate». L'esperienza del bicolore è povera di risultati: il Governo, come è noto, ha vissuto in una condizione di difficoltà congenita, con pochi risultati legislativi e con un rapporto con l'Assemblea abbastanza teso e difficile. Noi insieme ai partiti laici (Partito repubblicano, Partito liberale e Partito socialdemocratico), considerata la mancanza di proposta della Democrazia cristiana e del Partito socialista, che non volevano tenere in alcun conto l'esperienza fatta e non volevano misurarsi con i problemi e che hanno mantenuto la crisi fuori dalle istituzioni, abbiamo condotto una battaglia politica aperta, una battaglia politica, io credo, di un certo valore e che ha dato risultati positivi. Anch'io credo che questa esperienza vada analizzata con attenzione, anch'io credo che vadano evitate le esagerazioni e le espressioni eccessive, però penso che nella battaglia parlamentare di queste settimane ci siano dei segnali che non vanno dispersi, che forse possono dare, in un altro momento, risultati.

Le forze che non partecipavano alla soluzione della crisi hanno trovato un punto di incontro in Assemblea, alla luce del sole; questo punto di incontro ha consentito di condurre una battaglia per indicare una candidatura comune. Naturalmente tale candidatura non ha mai avuto la possibilità di essere vincente, e a me sembra sia stato un atto di grande chiarezza (anche se tutti abbiamo avvertito i problemi che si creavano), ripeto un atto di grande chiarezza, prendere atto che ad un certo punto, nell'elezione dell'onorevole Natoli, era confluito il voto di forze con le quali non poteva stabilirsi un rapporto positivo, un accordo circa la soluzione da dare alla crisi di governo. Però in questa battaglia i partiti laici hanno avuto un momento di alta dignità, una presenza politica, a me sembra, elevata, hanno avuto un ruolo non marginale, non secondario. Ciò probabilmente non è piaciuto a tanti; poteva essere un elemento che, se utilizzato, se sfruttato, se sviluppato, poteva portare a delle novità nella vita politica siciliana, forse non immediate, ma novità relativamente alla qualità del confronto, relativamente alla possibilità di elevare il livello ed il tono della vita politica siciliana.

L'onorevole Nicolosi è stato eletto — questo lo dobbiamo ricordare — Presidente della Re-

gione alla decima votazione; è stato eletto da una maggioranza diversa da quella preconizzata dall'onorevole Mannino e proprio da una maggioranza che era nata dal fallimento dell'operazione che portava al bicolore. Noi abbiamo registrato questo cambiamento di maggioranza e abbiamo registrato con dispiacere il fatto che i partiti laici (anche partiti come quello socialdemocratico, che a Palermo conducono una battaglia insieme ad un ampio schieramento progressista per dare un governo nuovo e diverso alla città) abbiano scelto di ritornare in un rapporto politico che, senza volere offendere nessuno, a me sembra di dipendenza. Non intendo caricare questa parola di un significato negativo, ma insomma è quello che è: potremmo parlare di subalternità politica, di non autonomia politica, ma il significato dei termini politici mi pare sia assolutamente evidente.

Oggi c'è una situazione un po' strana. Il Presidente della Regione rassicura il Cardinale, dicono i giornali, e dice: «questo è un Governo che guarda alle elezioni del 1991», cioè presenta un programma, si fa per dire, che guarda alle prossime elezioni. I partiti laici fanno sapere che c'è un passaggio, qualcuno ha ripetuto anche stasera, «c'è un passaggio». Questo passaggio non si chiama crisi, non si sa bene come si chiami, perché non è crisi un evento che dovrebbe portare a maggio o a giugno il Governo bicolore a diventare un Governo pentapartitico.

#### CUSIMANO. Un rimpasto!

VIZZINI. Si può parlare di rimpasto quando si sostituisce un rappresentante di un partito con un altro, quando è un incarico. In questo caso sarebbe una cosa totalmente diversa; è un pasticcio! Ed è un pasticcio che, francamente, mi pare che confermi la nostra preoccupazione e la nostra opinione che la vita politica siciliana si svolge in modo non chiaro e che non tutti si preoccupano di offrire all'opinione pubblica, agli elettori, ai cittadini, chiare motivazioni di un comportamento politico, come mi pare doveroso per ogni forza politica.

Non sono comprensibili le ragioni di questo mutamento; io capisco perfettamente la protesta dell'onorevole Natoli e le sue dimissioni da Capogruppo, il fatto che appunto l'onorevole Natoli abbia avvertito questa difficoltà: ciò mi pare assolutamente evidente. Con dispiacere, notiamo il fatto che probabilmente i repubbli-

ciani, i socialdemocratici sono afflitti da un timore, il timore di rimanere fuori, di non avere forza sufficiente a guadagnarsi uno spazio politico, a guadagnarsi i voti, i sostegni, se rimarranno fuori dal governo della Regione e dal governo dei Comuni; cioè l'incapacità a reagire alla sfida di Mannino con una dignità politica, con un livello politico che corrisponda alle questioni poste. Non voglio intromettermi nei fatti altrui, ma sono considerazioni che attengono a circostanze che sono certamente di interesse politico generale. Non credo che i timori dei repubblicani, dei socialdemocratici, dei liberali, circa la possibilità di prendere meno voti stando fuori dal Governo, siano infondati, anzi, sono convinto che siano fondati. Ma ogni forza deve anche scommettere nella difficoltà politica, deve anche avere il coraggio di misurarsi con le difficoltà; non esistono battaglie politiche di rinnovamento con la polizza di assicurazione in tasca, cioè la tranquillità che non si perderà un solo voto. Chissà, può darsi che questi partiti potrebbero anche guadagnare dei voti, dei consensi di gente che non li vota più perché li reputa, appunto, subalterni a questa situazione che vede la Democrazia cristiana ed il Partito socialista governare. È chiaro che io non sono assolutamente nostalgico del pentapartito, io sono avversario deciso del pentapartito. La mia, quindi, non è una sollecitazione a ricostituirlo. Noto però che c'è un ibrido, che c'è qualche cosa di estremamente confuso che viene presentato non senza qualche forzatura dal Presidente della Regione (nel ragionamento, intendo), come una cosa che può andare bene, e che può andare bene senza fare lacrimare alcuno.

Debbo dire che, di fine legislatura o no, duri fino a maggio o meno, questo Governo — anche qui non ho alcuna intenzione di dire delle cose spiacevoli — è la brutta copia del Governo precedente. Mi ha colpito il tono delle dichiarazioni programmatiche: ho avuto la fortuna di ascoltare l'onorevole Nicolosi già quattro volte prima di ieri e non mi ero mai annoiato. L'onorevole Nicolosi ha rubato gli sbagli dei deputati.

**NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione.** C'è da dire che lei invecchia e si annoia con più facilità, può darsi che si annoi anche dentro il suo partito!

VIZZINI. Sí, lo so, onorevole Nicolosi; che vuole fare? Mi capita pure questo, debbo dire la verità. Probabilmente, con il passare del tempo, ci si accontenta meno facilmente. Non è una critica a lei, però mi creda, io capisco che lei attribuisce alla discussione di oggi un valore minimo — e forse ha ragione — tanto le decisioni vanno assunto altrove, sono state già prese per la parte che riguarda lei e il suo partito. Lei considera questo un prezzo da pagare ad una tradizione, ad una prassi e quindi, come dire, vuole pagarla con la minore sofferenza possibile, va per le spicce, in modo sbrigativo, in modo tale da non perdere molto tempo e non avere una discussione che impegni molte energie.

Onorevole Presidente, vorrei aggiungere qualche considerazione a quelle fatte dai colleghi del mio Gruppo che hanno già parlato: un primo problema di notevole, anzi enorme portata è quello del rapporto del Governo regionale con il Governo nazionale e con le scelte politiche nazionali. Il Presidente della Regione afferma che queste scelte non ci vanno bene, sono pesanti, sono tutte calate nella «finanziaria» dello Stato, sono calate nella politica anche più generale del Governo, sottraggono alla Regione mezzi finanziari, stracciano poteri che sono sancti dalle norme statutarie, riducono lo spazio della nostra Regione in modo notevole. Probabilmente queste scelte avranno effetti molto forti nel bilancio della Regione e nelle attività dell'Assemblea regionale. Penso, per esempio, alla questione dei trasporti pubblici nelle grandi città e dei trasporti extraurbani, Assessore Merlino: bisognerà approvare leggi, provvedimenti, impegnare risorse perché questi trasporti funzionino; se i soldi non li dà lo Stato, li dovrà dare la Regione: si tratta di oneri dell'ordine di decine di miliardi e sarà un impegno ulteriore per la nostra Regione. Lo stesso dicasi per altri tagli che sono stati fatti. Il Presidente della Regione ci ha detto che ne parlerà ad Andreotti, appena verrà a Palermo giorno 18 gennaio, e chiederà al Presidente del Consiglio anche di regolare, finalmente, le questioni che da quarant'anni non si chiudono, concernenti l'attuazione delle norme statutarie. Immagino già di vedere la scena del Presidente Andreotti che con molta pazienza ascolta i governanti della Regione e sono convinto che sarà un bell'appuntamento, una bella pagina quella che si scriverà il 18 gennaio. Uso questo tono ironico, onorevole Nicolosi, mi scusi, perché penso che ci

sia da riflettere sul fatto che il Governo della Regione, pur avendo pieno diritto a rappresentare la Sicilia, a intervenire su tali questioni, poi non venga ascoltato. Perché ciò si verifica? Non c'è il pericolo che sia tornato un certo clima ascaristico, non c'è il pericolo che ci sia uno scambio nel senso «fai la tua parte che io faccio la mia, ovvero ti lascio libero di fare come credi in Sicilia»? Un patto di lasciarsi tranquilli a vicenda e di non interferire. Questo è esattamente il rovesciamento della politica che fu di Piersanti Mattarella! Sono contrario a parlare bene della gente solo quando è morta. Penso che sia nostro dovere, delle persone che hanno avuto e che hanno un ruolo politico, di parlarne con serenità, con rispetto vero della loro intelligenza, di quanto hanno dato e così via.

Piersanti Mattarella era colui che ha creduto nella politica delle «carte in regola», nella possibilità, cioè, di cambiare il corso della politica siciliana per avere anche titolo, oltre che per ragioni di altra natura, di difendere con più forza i diritti e i poteri della Sicilia. Questa politica è fallita e comunque non è la politica dei governi regionali che ci sono stati in questi anni. Questa è una mia opinione e la esprimo con rispetto per gli altri, ma è una opinione nella quale credo molto.

A proposito di Mattarella, ricorrerà fra qualche giorno il decimo anniversario della sua uccisione che avvenne — ricordiamolo — mentre era Presidente della Regione in carica. Mi auguro che vengano individuati, scoperti e colpiti i suoi assassini, che, venga fatta luce su questo tremendo omicidio che, assieme a quello di Pio La Torre ed altri omicidi, ha costituito un fatto gravissimo per la vita politica della nostra Regione e del nostro Paese. So che si preparano delle iniziative ed è giusto farlo. Se sarò invitato, parteciperò a queste iniziative, così come ho fatto sempre per onorare la memoria di chi è caduto nel corso di una battaglia democratica e civile di grande valore politico. Però, se mi consentite, sento un certo disagio, perché ho la sensazione che Mattarella non abiti più qui, che non ci sia un rapporto di una qualche continuità tra la sua politica (che non è datata: non mi riferisco né alle formule, né ai fatti contingenti, ma alla sostanza, alle ispirazioni fondamentali) e quella di questi anni e quella anche del Governo che si va a proporre.

Credo che nel corso di questi dieci anni sia stato rifatto un percorso in senso contrario, si sia andati indietro rispetto a quanto in qualche modo si era realizzato con il contributo anche suo, onorevole Nicolosi, che in quel periodo era impegnato come tanti a dare un apporto perché le cose cambiassero. Parlo di quel percorso politico che si fece nella fase che va dalla metà degli anni '70 fino alla fine degli stessi anni '70. Già l'onorevole Galasso ha registrato una critica che io condivido, onorevole Nicolosi: il fatto che nei ragionamenti, nell'operato, nel lavoro del Governo, nelle dichiarazioni programmatiche, negli atti del Governo, la battaglia contro la mafia non costituisca priorità, non sia un punto centrale sul quale misurarsi ogni giorno. Ho ascoltato con fastidio e con sofferenza dichiarazioni (che sono state rese in quest'Aula dal Governo, ma anche da altre autorità importanti) polemiche relative all'eccessivo protagonismo antimafia e così via; valutazioni e considerazioni che possono anche avere del giusto se a queste esagerazioni si risponde con atti, con scelte chiare che affidano alla sostanza, alla robustezza delle scelte, alla loro motivazione, la coerenza dei comportamenti. Se invece non trovano in questi comportamenti un completamento, sono delle polemiche sospette e che indicano semplicemente un disagio ed una difficoltà.

Sento che in questi anni in cui è stato ripristinato un certo comando, in cui è stato messo ordine di nuovo, è stato in qualche modo allontanato il pericolo di un mutamento che tocasse gangli vitali della vita pubblica; penso che oggi ci sia una maggiore occupazione del potere e ci sia un uso assai spregiudicato di esso, e questo anche da parte di Governi della Regione, onorevole Nicolosi. Mi creda, io non metto in questo riferimento nessun dato che riguardi persone, ma lei forse su questo punto dovrebbe riflettere, se ritiene, se sia il caso di considerare le nostre osservazioni come elementi di valutazione politica a cui prestare poi eventualmente qualche attenzione.

Lei dice: «l'opposizione è ostile in modo preconcetto»; questo, se fosse vero, sarebbe un fatto grave — è bene parlarne —, grave per l'opposizione e grave anche perché segnalerebbe un livello ancora inadeguato della vita democratica, della maturità democratica del Paese. Ma voglio fare riferimento a qualche altra questione e mi fa piacere che l'onorevole Piro abbia in qualche modo richiamato alcune delle questioni che io brevemente tratterò.

Noi abbiamo denunciato una grave caduta di tensione politica, tensione ideale e un peggioramento nei comportamenti pubblici. Mi creda, onorevole Nicolosi, parlo in tutta coscienza. Non so cosa pensi l'opposizione, ma io mi sento, come deputato di questa Assemblea, di sottoscrivere questa dichiarazione adesso, senza con ciò fare violenza a nulla; penso che ciò sia assolutamente vero, e di questo lei ne ha sicuramente consapevolezza e coscienza. Il clima che c'è attorno alla vita pubblica siciliana, e anche al Governo, è quello che dicevo: è un uso totale del potere, al di fuori anche delle regole, è un uso spregiudicato di questo potere. Qui è stato già detto come vengano indirizzati e controllati i flussi di spesa extra-regionale, i finanziamenti derivanti dalla legge numero 64 del 1986, quelli comunitari. Questa è materia sottratta al controllo dell'Assemblea, onorevole Nicolosi, e come risposta non è sufficiente dire che qualche volta è stato portato qualche elenco di provvedimenti all'esame della Commissione finanza, sempre però a cose fatte. Intanto poiché la legge numero 64 riguarda tanti aspetti: comprende azioni organiche e numerosi interventi, non si tratta semplicemente delle opere pubbliche dell'azione 6.3 e così via. Tutto questo è completamente estraneo alla vita e alle decisioni dell'Assemblea, diversamente da quanto avviene in altre regioni. Si è governato il flusso di spesa, si sono tante volte governati gli incarichi professionali, gli appalti, i rapporti con ditte; molte di queste ditte sono venute dal Nord, ma non hanno portato tecnologia. Mi sono trovato ad esaminare (e mi sarei mangiato le mani) il progetto del Parco di Selinunte; signor Presidente, io non so se lei lo ha mai visto, perché ha tante cose da fare. Io, che per fortuna non ho il daffare che ha lei, l'ho potuto guardare. Ma questo progetto che costa miliardi, qualunque tecnico, qualunque persona che abbia un minimo di competenza, lo giudica una cosa inaccettabile. Però lo ha fatto l'Iataltecne, e allora secondo qualcuno bisogna affidare ad essa la progettazione di tutti i parchi archeologici: va affidato alla stessa società il Parco archeologico di Segesta, eccetera. In sostanza cosa abbiamo fatto entrare dalla porta di questo rapporto con le organizzazioni in grado di «offrire progettualità»? Forse cartacce, come è stato detto, qualche volta un lavoro che è stato realizzato da esperti siciliani, per essere poi venduto ad altri. In ogni caso, probabilmente qualche elemento di poca chiarezza e di

ulteriore ritardo per quanto riguarda la realizzazione delle opere. Queste mie considerazioni non vanno interpretate come una chiusura verso quelle persone, quegli enti, quelle ditte che siano in grado di contribuire seriamente, per competenze certe, al miglioramento delle condizioni della vita della nostra Regione, al nostro progresso e allo sviluppo economico e civile della Sicilia. No! Io spendo queste poche parole contro una politica che è quella tradizionale, che è quella dell'intesa preferenziale con chi ha rapporti con i governanti, con amici e così via; appunto, a scapito della reale professionalità, a scapito della vera competenza.

Già altri si sono soffermati sulla questione delle procedure seguite per gli appalti, sull'uso assai spregiudicato delle procedure speciali per fare cose che urgentissime non erano, che andavano regolate da norme precise. Si assiste anche ad un ritorno della centralità nel controllo della spesa pubblica. Guardate: in questa Assemblea si sono condotte battaglie che sono durate vent'anni per decentrare i poteri dell'Assessorato dei Lavori pubblici, per dare poteri di spesa ai Comuni. Bene, se per recuperare la politica di Mattarella c'è voluto un certo periodo, all'Assessorato Lavori pubblici oggi abbiamo il potenziale di spesa che c'era dieci anni fa moltiplicato cinque. Questo grazie al contributo di questi Governi, mi pare assolutamente evidente. Si può documentare tutto questo, se ne può parlare e forse se ne deve parlare, anche perché è un punto di riflessione che credo riguardi la politica e il modo di essere della Regione. Ora questa denuncia che noi abbiamo fatto, questa segnalazione di un problema (magari l'abbiamo fatto qualche volta con un tono deciso, con tono acceso) è motivata? È una questione che riguarda soltanto noi? Il Governo ha dato una risposta corretta? Non so cosa c'entrino le contumelie. Io non sono tra quelli che sono convinti che noi comunisti non abbiamo commesso errori o non ne facciamo: ne commettiamo quanto gli altri, grosso modo. Però, sicuramente, non nello sforzo di motivare le nostre battaglie, nel dare ad esse uno spessore politico, un significato politico. Questa esigenza di non rovesciare una politica che vuole portare ad un forte impegno contro la mafia, contro il malaffare, che vuole dare certezza di diritti, che vuole rafforzare la trasparenza, che vuole evitare che operino centri di potere tanto forti da condizionare la vita della nostra Regione, questa battaglia noi la conduciamo non

da ora e lo facciamo con una convinzione molto profonda.

Volevo continuare affrontando una questione che è stata poco fa richiamata dal collega Piro. Mi riferisco (e ne parlo nella fase conclusiva del mio intervento, perché ha un rapporto molto stretto con quanto ho detto prima) alla questione delicata, significativa del Circolo «Scontrino», della Loggia «C» e, poi, delle altre vicende che hanno riguardato alcuni episodi, alcuni momenti della vita pubblica trapanese e che hanno riguardato l'ex Assessore per gli enti locali, onorevole Canino. Mi pare evidente che nessuno di noi ha il diritto di anticipare giudizi della Magistratura, ma detto questo, non dobbiamo poi far passare nessun fatto di merito che contraddica quest'affermazione. Siamo assolutamente rispettosi di questo principio, ma pur sapendo che fino a quando non interviene la sentenza definitiva c'è la presunzione di innocenza, è pur vero che non possiamo fare il Governo in un'aula dell'Ucciardone, dove molti sono condannati all'ergastolo e magari sperano di farsi assolvere nelle fasi successive del procedimento. È chiaro che abbiamo il dovere di guardare ai fatti che succedono con molta attenzione e di dare all'opinione pubblica, in particolare in una Regione come la nostra che è percorsa dalla presenza mafiosa in modo così preoccupante ed evidente, dei segnali che diano fiducia a chi lotta contro la mafia, contro questa presenza così inquietante nella vita pubblica della nostra Regione.

Prima di svolgere questo intervento, ho letto i verbali della Commissione regionale Antimafia relativi al dibattito che si è tenuto in quella sede il 24 febbraio 1988; ho riflettuto sul modo in cui la questione è stata affrontata dai componenti della Commissione e sulla risposta che lei, onorevole Presidente della Regione, diede in quell'occasione. Debbo dire che i fatti che sono accaduti successivamente non le hanno dato ragione, non hanno confermato la posizione che lei assunse a suo tempo. A me non interessa in questo momento accettare — perché lo stanno facendo organi dello Stato, lo sta facendo la Magistratura, e spero che lo possa fare in modo esauriente per tutti, per i cittadini e per gli interessati —, non mi interessa stabilire quali reati sono stati commessi; ma mi interessa e mi preoccupa, onorevole Presidente, riflettere su un punto, che è questo: perché in una situazione come la nostra, in una regione come la Regione siciliana,

un uomo politico forte, forte del sostegno di una grande organizzazione, dell'esperienza di governo fatta in una città come Trapani, perché un uomo politico destinato ad avere responsabilità pubbliche maggiori, come poi è stato, bussa alla porta di una loggia massonica segreta, nella quale ci sono noti mafiosi come Agate, tutti i maggiori funzionari del comune di Trapani e personaggi i quali hanno come obiettivo, secondo quanto dice la requisitoria del Procuratore della Repubblica, «il dominio e il controllo della vita politica ed amministrativa di Trapani e dei comuni circostanti». Allora probabilmente quest'uomo politico ritiene che le strade che portano al successo, che portano alla possibilità di acquisire una maggiore forza politica, di potere, non sono quelle dell'affermazione nella vita pubblica, non sono quelle della battaglia politica democratica aperta, alla luce del sole, per affermarsi, per avere voti, per diventare Assessore e così via. Ci sono altri centri di comando, ci sono altri punti di forza contano di più sono quelli che mettono insieme forze oscure: politici, funzionari, mafiosi, trafficanti e così via. Questa non è una grande scoperta, per la verità, perché di questo fatto abbiamo avuto sentore e motivo di riflessione già con la «P2», con altre logge, con le stesse logge che sono state scoperte in Sicilia e «coperte» poi da un comportamento politico omettoso; però, onorevole Presidente della Regione, per governare, per rappresentare questa Sicilia, per stare al suo fianco in un Governo, per stare a questo banco, ci vuole una affidabilità democratica, ci vuole il fatto che, anche chi non vota per la Democrazia cristiana, riconosca dei requisiti politici di comportamento, riconosca all'uomo di governo una qualità, lo possa riconoscere come interlocutore in un confronto politico democratico, civile.

Onorevole Presidente, leggendo la requisitoria del Procuratore della Repubblica risulta che chi entra nella loggia segreta, loggia coperta, si taglia i polsi, si fa tagliare i polsi, si scambia il sangue, si bacia sulla bocca col maestro. Ciò è avvenuto indiscutibilmente: le indagini non riguardano questo fatto, le indagini riguardano le ipotesi che, così facendo, si sia creata la condizione per altri reati e per responsabilità penali. Ma il Magistrato dice: «questo non è il rituale della Massoneria, che ne ha un altro» (qui c'è qualche collega pratico, signor Presidente della Regione; se lei guarda nel suo Gruppo e nei Gruppi dei pentapartito ce ne so-

no cinque o sei di quelli che conosciamo che sarebbero in grado di tenere conferenze su questo fatto); ma — dice il Magistrato —: «questo è il rituale...»

PALILLO. Perché non è più chiaro? Siccome ha fatto delle affermazioni...

VIZZINI. Più chiaro di così, che debbo dire? ...è il rituale di «Cosa nostra»! Questa iniziazione è specifica della loggia «coperta»! Guardate io vi potrei citare esattamente (non lo faccio per brevità) i passi e le pagine nelle quali il Magistrato, dopo anni di indagine, dice queste cose. Ripeto che mi riferisco a fatti assolutamente sicuri; su questo si costruisce il procedimento, se ci sarà. È evidente che tutti hanno il diritto di difendersi, l'onorevole Canino, gli altri, immaginiamoci! Ma è indifferente, onorevole Nicolosi, il fatto che a dirigere l'Assessorato degli enti locali lei abbia mantenuto e abbia riconfermato, anche dopo l'altro episodio che riguardava Custonaci — che era vero avviso di imputazione —, in carica una persona la quale avrebbe dovuto chiamare in causa i personaggi che erano nella loggia massonica e che sono gli alti funzionari del Comune, a proposito del bilancio parallelo e segreto, a proposito del modo di amministrare il Comune di Trapani? Lei in sostanza pretendeva che si rompesse una solidarietà che non si può rompere, che si è determinata per una scelta assai interessata, che non è un fatto casuale, di gente che si ritrova insieme per contare ancora di più, ancora di più relativamente al potere notevole che gli viene dall'appartenere ad un partito di governo, dall'essere dirigente di grandi organizzazioni, dall'essere Assessori, dall'essere componenti di un Governo regionale, quindi, qualche cosa in più rispetto ad altri.

Penso che tutti sappiate che il commissario di pubblica sicurezza, il quale per sua disavventura si è imbattuto nella loggia «Scontrino», il dottore Montalbano, 15 giorni dopo avere fatto il ritrovamento, è stato retrocesso da dirigente a vice-direttore, fra l'altro senza un provvedimento amministrativo, quindi, senza sanzione disciplinare, ed è stato trasferito a Palermo. Signor Presidente della Regione, voglio soltanto fare una considerazione; non mi aspetto una risposta però, se vuole, ci rifletta. Parlando di queste cose (io ne parlo qui, a Trapani ed ovunque) siamo consapevoli di correre dei

pericoli; non è una cosa tanto difficile da capire. Ci sono pericoli per chi parla di queste cose, per chi denuncia questi rapporti, queste collusioni fra alta mafia, altissima mafia e un certo mondo politico e il mondo degli affari, perché costoro si difendono. Probabilmente Mariano Agate o gli altri si difendono come sono abituati; chi ho nominato è stato condannato all'ergastolo perché imputato di avere assassinato qualcuno. Signor Presidente della Regione, lei un aiuto a chi conduce questa battaglia lo vuole dare, lo dà o fa prevalere logiche di solidarietà? La logica del «siccome questa è gente mia io la difendo»? È una domanda che io pongo a lei per sapere se possiamo avere nel Presidente della Regione una affidabilità democratica. Mi creda, io non mi sono mai spinto fino a tanto, come deputato di Trapani; tutti i deputati di Trapani ne sanno più di me ma non parla nessuno, tutti ne sanno più di me: i tre democristiani, il socialista, ma non parla nessuno. Questo problema sembra solo nostro; è argomento tabù.

Signor Presidente della Regione scelga una posizione: non si tratta di intentare il processo a nessuno, di mandare in galera nessuno, ma bisogna pure sapere che il Governo non è una cella dell'Ucciardone, né un'aula del Tribunale. Si entra nel Governo della Regione per particolari meriti e particolari qualità; se non si hanno, un po' di pazienza, si sta fuori dal Governo e si rende un servizio alla Sicilia e al proprio partito.

Ho finito, signor Presidente della Regione. L'onorevole Parisi (magari con l'insistenza che caratterizza sempre questi comunisti, che ogni giorno ne trovano una per rendere a lei la vita difficile) le ha posto una domanda con una pubblica dichiarazione. Ha chiesto perché il Presidente della Regione, il Governo, non siano intervenuti per fare chiarezza, perché su un punto così importante e delicato non abbiano tenuto un comportamento diverso. Bene, se il capogruppo del Partito comunista italiano ha posto questa domanda, lei ha il dovere di rispondere. Lei ha il dovere di rispondere anche ora, signor Presidente della Regione, e non per fare contento qualcuno che glielo chiede, ma perché lei è il Presidente della Regione siciliana.

Mi permetto di dire che dovrebbe rispondere anche il Segretario regionale del suo partito, perché se, nel Partito comunista, uno di noi avesse tanti problemi, sicuramente non potrebbe

neanche avvicinare alla nostra sede di corso Caltafimi, ma dovrebbe prendersi un momento di distacco, dovrebbe regolare prima la sua situazione. Sono fatti che riguardano sicuramente tutti noi e sono problemi — io credo — che vanno risolti in modo chiaro. Non condivido l'atteggiamento di chi dice che, in base alla risposta del Governo, assumerà le sue determinazioni. Io la risposta la conosco già, e non mi faccio alcuna illusione. Ci prepariamo ad un momento successivo di discussione e di battaglia.

Nei confronti di questo Governo condurremo la battaglia politica che ci tocca, per difendere questi valori, per affermarli, sapendo che incontreremo difficoltà, che susciteremo anche reazioni, che correremo anche dei pericoli e dei rischi; la condurremo e faremo il nostro dovere. Lo faremo fino in fondo, però non con lo spirito di una forza che è ostile in modo preconcetto (a parte qualche atteggiamento che potrà anche esserci in taluno) ma con lo spirito di una forza che lavora per creare una condizione politica nuova, diversa, nella quale ora, o fra sei mesi, o fra un anno, possa affermarsi un Governo diverso nella Regione siciliana.

Oggi, vedendo che gli studenti hanno occupato l'Università, che manifestano per potere vivere, studiare, operare in un mondo diverso, e poi riflettendo sul modo in cui questo dibattito si trascina in Aula, ho avuto l'impressione che ci sia un abisso tra i due mondi, un abisso profondo. È vero? Se è vero non è cosa che riguardi solo me o il mio partito, ma riguarda tutti noi; naturalmente le risposte vanno date nel merito, non basta limitarsi a questa constatazione. Però, probabilmente, la crisi dell'autonomia siciliana è così profonda da avere raggiunto punti che nel passato forse non erano neanche immaginabili.

**TRICOLI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TRICOLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri sera — mentre ascoltavo il Presidente della Regione che pronunciava le sue dichiarazioni programmatiche in una atmosfera forse annoiata, come ha detto poco fa il collega onorevole Vizzini, ma certamente meno rarefatta di quanto non accada questa sera — mi chiedevo quale fosse la nota dominante dal punto di

vita politico di quelle stesse dichiarazioni. Rispondeva a me stesso che il dato autocritico si prospettava nell'onorevole Nicolosi come l'aspetto più rilevante, nel momento in cui presentava il nuovo Governo all'Assemblea regionale. Mentre facevo questa riflessione, avevo il dovere di chiedermi a quale categoria autocritica appartenesse il dato dell'onorevole Nicolosi, perché storicamente forme varie di autocritica hanno sottolineato i processi politici, culturali e di costume. Autocritica e forse qualcosa di più che autocritica, ma autentica abiuра, era quella che dovevano pronunciare gli inquisiti della santa Inquisizione, se volevano aver salva la vita, naturalmente per la maggior gloria di Dio. Autocritica era quella che dovevano pronunciare gli elementi trockijisti sottoposti alle purge staliniane degli anni '30, i quali in quel caso certamente la vita non potevano salvare; tuttavia allora l'autocritica era necessaria a maggior gloria della verità rivelata del partito. L'autocritica dell'onorevole Nicolosi è molto più casereccia. Appartiene un po' alla nostra tradizione storica, alla tradizione politica siciliana: è un'autocritica fatta per sopravvivere, è quella che ormai si chiama, nel linguaggio politico siciliano (che mutua la filosofia del gattopardismo): «cambiare tutto, per non cambiare niente». Invero in questo caso si tratta soltanto di dichiarare (il che è un po' diverso) di voler cambiare tutto, per non cambiare niente.

Tuttavia, onorevoli colleghi, ritengo di dover avere considerazione per la personalità dell'onorevole Presidente della Regione, anche se talvolta egli si esprime in forma sconcertante, come quando si qualifica, per esempio, come «fratello di Gheddafi»; in questo modo, in verità, determina una lacerazione della dignità nazionale, che egli dovrebbe rappresentare con riferimento alla sua qualifica istituzionale. Ma, al di là di queste pur gravi lacerazioni, riconosco all'onorevole Nicolosi una dignità culturale la quale mi fa pensare che l'autocritica consegnata alle sue dichiarazioni non sia soltanto un volgare strumento dialettico di tipo pragmatico, ma invece echeggi nel suo animo e nella sua intelligenza le pulsioni profonde che attraversano la nostra storia contemporanea, il mondo dei nostri giorni e questa Assemblea regionale, che pur ha avuto un sussulto di dignità e di orgoglio nella lunga vicenda dell'ultima crisi regionale. Cioè a dire, sono disponibile a credere che l'atteggiamento dialettico dell'onorevole Nicolosi non si configuri nella dimensione

culturale politica oggi prevalente, che è quella del pragmatismo, per esempio dell'onorevole Andreotti, secondo cui, tanto per riferirci all'autocritica, «Parigi val bene una messa», come affermò alla fine del sedicesimo secolo Enrico IV per diventare re di Francia, o come afferma lo stesso onorevole Andreotti, quando dice che «il potere logora chi non ce l'ha».

L'onorevole Nicolosi riconosce la necessità — e cito testualmente dalle sue dichiarazioni — «di restituire all'Assemblea regionale siciliana la dimensione della sua centralità politica» e successivamente postula «un nuovo rapporto tra Istituzione regionale e società siciliana». Certamente non sono affermazioni di poco conto, sono affermazioni di grande dignità, che recepiscono alcune delle più profonde istanze che vanno emergendo nella coscienza politica, man mano che si aggravano i problemi della nostra Sicilia e del mondo in generale. Dunque faccio credito all'onorevole Nicolosi di farsi carico delle grandi tensioni verso il cambiamento e verso il mutamento che caratterizzano questo momento storico e politico — che vede, col crollo del muro di Berlino, non solo l'inizio di una caduta delle due grandi egemonie che hanno caratterizzato il mondo dopo Yalta, quella statunitense e quella sovietica —, ma prospettano anche e soprattutto un nuovo mondo in cui i miti, più o meno falsi o più o meno veri, che hanno condizionato anche la vita politica siciliana negli ultimi quarant'anni, vengono meno e quindi il dibattito politico si avvia verso nuove frontiere alle quali noi ci dobbiamo riferire con grande apertura, intelligenza e volontà politica. Probabilmente sono proprio l'intelligenza e la volontà politica che lo stesso onorevole Nicolosi dimostra nel modo di porsi anche in queste dichiarazioni programmatiche.

Reso onore all'intelligenza e alla volontà dell'onorevole Nicolosi, noi riteniamo, tuttavia, che alla fine, nonostante questi grandi scenari che mutano nel mondo, anch'egli, con il suo Governo, finirà per adeguarsi a quella dimensione di isolamento della Sicilia, che non è soltanto espressione di una condizione e dimensione geografica, ma finisce con l'essere una dimensione di carattere esistenziale e politico, che molto si avvicina a quella che un grande filosofo siciliano, Giovanni Gentile, chiamava la «Sicilia sequestrata», per fissare la dimensione di un'Isola avulsa da un contesto di modernità e di civiltà occidentale.

In che cosa noi riconosciamo gli elementi di autocritica dell'onorevole Presidente della Regione? Nel fatto che egli, con capacità di analisi culturale e politica, evidenzi due quadri di riferimento ben precisi, che sono anche espressione di lucidità politica: il quadro della integrazione europea e il quadro politico di un Governo di fine legislatura, in cui si deve collocare l'esperienza politica da qui fino al 1991 ed oltre, fino al 1992.

Noi rileviamo però che in questa visione programmatica c'è un elemento di carenza fondamentale; infatti, se nelle dichiarazioni è presente un richiamo a questo tema, tuttavia il problema non è affrontato nelle forme in cui dovrebbe essere inquadrato: mi riferisco al rapporto tra Stato e Regione. Invero il Presidente della Regione individua finalmente questo rapporto al di fuori di un quadro rivendicazionistico, così come è stato posto, purtroppo, in questi quarant'anni, per collocarlo invece, più giustamente, in un quadro politico-costituzionale; però, da questa affermazione di principio, non derivano successivamente le necessarie conseguenze, perché il problema sia lucidamente inquadrato. Noi affermiamo che il rapporto Stato-Regione deve essere posto sì al di fuori del quadro rivendicazionistico, sì nel contesto di un quadro politico-costituzionale, ma tenendo presente che il rapporto Stato-Regione per noi deve significare il rifiuto anche di una concezione autarchica della spesa regionale, perché essa si possa collegare invece con l'intervento qualificato dello Stato e in modo particolare con l'intervento straordinario dello Stato e perché spesa statale straordinaria ed ordinaria e spesa regionale possano svolgere un'azione sinergica e produttiva per rilanciare in termini risolutivi e positivi la questione siciliana.

L'integrazione europea certamente è un quadro di riferimento fondamentale. Infatti non c'è dubbio che l'evento del 1993 rappresenta una svolta storica fondamentale per il Mezzogiorno e per la Sicilia, oltre che per l'intera penisola; una svolta fondamentale paragonabile, signor Presidente, all'evento unitario del 1861. Infatti, così come, più di 100 anni fa, il Mezzogiorno e la Sicilia si integrarono in un contesto nazionale e rappresentarono quindi un fatto nuovo nella storia, allo stesso modo l'evento della integrazione europea del 1993 è destinato ad avere gli stessi risultati politici e civili. Certamente, così come noi siamo legati alla tradizione risorgimentale che ha riannodato la sto-

ria della Sicilia alla storia d'Italia, ci riconosciamo altrettanto in una tradizione di integrazione e di unità europea, perché questo processo è alimentato da una grande tensione ideale che deve essere onorata da tutti. Tuttavia, non possiamo esimerci, nel momento in cui ci avviciniamo a questo traguardo importante, dall'effettuare una analisi critica, con riferimento anche a quello che ha significato per il Mezzogiorno e per la Sicilia l'integrazione nazionale. Non possiamo dimenticare che il processo unitario in realtà non si è mai concretamente realizzato, se anche oggi (e non solo in termini economici, ma anche in termini civili) si parla delle due Italie, si parla di sviluppo dualistico, si parla di Centro-Sud e di Nord in termini differenziati. Ancorché la questione meridionale, sollevata negli ultimi decenni del secolo scorso da grandi meridionalisti come Fortunato, Sonnino o Villari, preesistesse certamente alla realizzazione dell'evento unitario, tuttavia è altrettanto indubbio che l'evento unitario, con il suo tipo di politica economica e di sviluppo industriale, ha aggravato ulteriormente, fino a renderla irrimediabile, almeno fino a questo momento, la frattura tra le due Italie.

Non possiamo dimenticare che nel 1860-61 l'Italia offriva un panorama civile ed economico certamente di generale sottosviluppo, in cui il sottosviluppo meridionale aveva una sua particolare gravità; ma questo divario si è ulteriormente aggravato nel momento in cui la politica economica dello Stato liberale avviava un processo di industrializzazione, protetto dalla tariffa doganale, che, peraltro, avrebbe rilanciato vertiginosamente verso traguardi europei la Valle padana, ma nello stesso tempo avrebbe lasciato nella dimensione del sottosviluppo e di una forte crisi agricola il Mezzogiorno e la Sicilia. La mancanza di una politica economica capace di colmare il divario, nel momento in cui questo si stava per realizzare, ha determinato l'Italia dualistica.

Il progetto di integrazione europea avverrà secondo gli stessi canoni liberistici, secondo le regole di un mercato abbandonato a se stesso, secondo i progetti guidati dall'alta finanza italiana e internazionale. Ebbene, signor Presidente della Regione, allora debbo dire responsabilmente che il Mezzogiorno italiano e la Sicilia pagheranno un prezzo alto per un traguardo che pure certamente è di grande civiltà e di grande momento politico. Dunque noi abbiamo il dovere, fino a che siamo in tempo, di

cercare di evitare che si possano realizzare lacerazioni ancora peggiori rispetto a quelle che abbiamo registrato nel passato. Ecco perché, signor Presidente, inquadro il problema, per esempio, delle banche e lo stesso problema dell'università — per il quale oggi hanno sfilato per le strade gli studenti palermitani — in una visione politica ed economica di carattere generale. Per questo è necessario che la Regione siciliana riesca a sviluppare una grande politica capace di inquadrare e focalizzare i problemi in questa prospettiva unitaria europea.

Perché gli studenti scioperano, di fronte a certe formulazioni del disegno di legge del Ministro per l'Università e la ricerca scientifica onorevole Ruberti? Perché essi sanno che l'autonomia universitaria, l'intervento della finanza e dell'industria nell'Università, ove dovessero mancare elementi di difesa, finirebbero con il privilegiare le Università del Centro-Nord, relegando le Università della Sicilia in una dimensione di sottosviluppo. Questa è, quindi, una battaglia che non può essere affidata soltanto agli studenti. Noi riconosciamo agli studenti la capacità di aver colto qui a Palermo un momento importante della vita siciliana e meridionale, ma spetta al corpo accademico, spetta alle istituzioni di formare un blocco, insieme al movimento studentesco del 1989, per fare in modo che la battaglia per la riforma universitaria sia soltanto un momento della grande battaglia che la Regione siciliana deve svolgere. Per fare in modo che il processo di integrazione europea sia preceduto da una articolazione della politica economica italiana (e non soltanto della politica economica) tale che l'integrazione rappresenti un momento di progresso e non di regresso o di stagnazione della situazione meridionale e della situazione siciliana.

In questo quadro, che deve essere interamente rivisto e riconsiderato, onorevole Presidente della Regione, l'integrazione europea si prospetta per la Sicilia come una grande rivoluzione culturale, nei riguardi della quale la classe politica deve essere all'altezza di un compito che è fondamentale. Deve essere all'altezza del compito di ripensare l'autonomia, non più con un riferimento come quello del 1945 che si rivolgeva allo Stato accentratore e burocratico, ma con un riferimento all'Europa, che, non dobbiamo dimenticarlo, sotto certi aspetti ahimè, si prospetta anche essa in termini accentuatori e burocratici. La nostra autonomia deve, quindi,

essere riconsiderata attraverso proposte di riforma dello Statuto. Il Presidente della Regione, nelle sue dichiarazioni programmatiche, parla di un lavoro in tal senso che si va svolgendo — se non ricordo male — nella Commissione parlamentare per gli affari regionali. Di fronte a questa Commissione la Sicilia deve essere in grado di presentarsi con proposte articolate, che siano animate da quella qualità culturale di tipo rivoluzionario, adeguata ai tempi europei, verso cui noi siamo lanciati, tempi europei da cui la Sicilia, il Mezzogiorno potrebbero essere esclusi in mancanza di adeguati strumenti di carattere istituzionale e giuridico, come quelli dell'autonomia siciliana e dello Statuto regionale.

Giustamente in forma autocritica, il Presidente della Regione parla della necessità della modernizzazione. Certo! Nel momento in cui vediamo i modelli europei, prospettati verso le frontiere del terzo millennio, ecco che ci rendiamo conto, signor Presidente e onorevoli colleghi, della fatiscenza del nostro sistema burocratizzato, del nostro sistema vincolato a formule giuridiche di carattere formalistico e non efficientistico, come d'altronde è denunciato nelle stesse dichiarazioni programmatiche. Se noi pensiamo che uno dei motivi per cui assistiamo al crollo del grande colosso sovietico si deve a questa burocratizzazione elefantica che ha paralizzato e bruciato le risorse di un mondo, peraltro ricco di materie prime, come quello della Russia; se ci rendiamo conto di questo, ecco che possiamo configurare cosa potrà essere della Sicilia, la quale magari non crollerà, ma non si troverà certamente in una situazione positiva. Oggi, almeno, nel mondo orientale, di fronte alla perestrojka dei popoli, come dice Vittorio Strada, c'è la possibilità di una speranza per il futuro. Se in Sicilia non si determinerà una rivoluzione pacifica, di tipo culturale, anche se non avremo il crollo, avremo la perpetuazione di quella fatiscenza che purtroppo da secoli caratterizza il nostro mondo: è necessaria la modernizzazione, quindi.

Ecco cosa significa la riforma dell'Amministrazione regionale, secondo criteri di carattere efficientistico e non di carattere burocratico: significa riforma degli enti locali, significa assicurare quegli elementi di efficienza, stabilità, governabilità agli enti locali, in cui il momento esecutivo deve essere esaltato, così come deve essere esaltato il momento rappresentativo. Tutto questo non si può conseguire cer-

tamente attraverso un meccanismo di tipo elettoralistico che salvaguardi certi equilibri, ma deve essere fatto con preciso riguardo a due questioni fondamentali: da un lato il rapporto diretto tra volontà popolare e vertice istituzionale, perché questo vertice sia quanto più carico di sovranità possibile (ecco la proposta dell'elezione diretta del sindaco) e sia dotato di competenza. Dall'altro lato occorre che il vertice istituzionale, formato dagli assessori, sia costituito al di fuori dei consigli comunali, tra le persone esperte e competenti, e invece il consiglio abbia la massima rappresentatività per poter esercitare il massimo controllo senza creare quella commistione paralizzante, clientelare e mortificante tra Esecutivo e Organo consiliare o, per quanto riguarda la nostra Assemblea, tra Esecutivo e Legislativo. Proprio in tale commistione, infatti, si rinvengono i fattori che determinano la corruzione, l'instabilità e la fatiscenza delle nostre istituzioni.

C'è necessità anche di riformare la legge elettorale per il rinnovo dell'Assemblea regionale. Nell'incontro che il nostro Gruppo ha avuto con il Presidente della Regione, veniva giustamente posto l'accento sulla esigenza di riqualificare la nostra Assemblea. Ma ciò non sarà possibile, onorevole Presidente della Regione, senza un'adeguata riforma elettorale che sottragga a certo provincialismo dominante la nostra Assemblea che ormai, dopo tanti decenni di autonomia, sembra non aver più nessuna carica, nessun impulso vitale, capace di dar vita ad una progettualità quale sarebbe necessaria in questo momento storico così importante e fondamentale.

Intanto, signor Presidente, per concludere con questo aspetto della integrazione europea, desidero sottolineare la necessità che si legiferi introducendo una normativa simile a quella che è stata adottata in campo nazionale con la legge numero 183 del 1987. Tale legge statale detta norme in materia di «Coordinamento delle politiche riguardanti l'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee ed adeguamento dell'ordinamento interno agli atti normativi comunitari». Attraverso la fatica legislativa dell'ex Presidente della Corte costituzionale, diventato poi Ministro, onorevole La Pergola, si è fatto uno sforzo per cercare di inquadrare nell'ambito dello Stato la nuova normativa europea. Niente, invece, è stato realizzato a livello regionale; non parlo soltanto del fatto che l'Assemblea è tenuta assolutamente fuori dalla conoscenza del

flusso di spesa che dalla Comunità economica europea arriva alla Regione siciliana. Anche questo fatto ha la sua importanza, ma noi chiediamo soprattutto che ci sia un quadro di riferimento istituzionale, burocratico, amministrativo, che faccia diventare l'intervento europeo qualcosa di più di un semplice fatto di spesa, lo faccia diventare fatto politico, fatto civile, fatto di miglioramento culturale e politico.

Infine, voglio prospettare anche, in questo quadro dell'integrazione europea, il problema della mafia (che è stato qui giustamente richiamato), che noi non possiamo ignorare, signor Presidente e onorevoli colleghi. La prima fondamentale remora che dobbiamo eliminare con la nostra volontà politica, con la nostra formulazione giuridica e legislativa è quella della mafia, perché se così non dovesse essere, anche in un quadro di carattere liberistico (che io non condivido per le ragioni che ho detto), sarebbero penalizzate soprattutto la Sicilia e le altre regioni del Mezzogiorno; infatti, nessun capitale finanziario potrà individuare nella Sicilia quegli elementi che anche il sottosviluppo può presentare in termini positivi nei riguardi della speculazione della grande finanza. Stiamo vedendo quello che succede nella Spagna meridionale, dove un certo tipo di sottosviluppo incomincia ad essere sconfitto attraverso un tipo di presenze del grande capitale finanziario europeo e americano e persino giapponese. In Sicilia, invece, non c'è alcuna possibilità nemmeno da questo punto di vista, perché non ci sarà, ripeto, nessun capitale che vorrà essere presente in Sicilia non soltanto per quella carenza di infrastrutture che pur permane dopo 40 anni di intervento straordinario, ma soprattutto per la presenza di questo fenomeno che non è soltanto, ricordiamolo bene, il fenomeno della grande mafia legata al traffico internazionale di droga. La mafia, infatti, è diventata sempre più un fatto capillare, che cerca di intercettare la spesa pubblica anche nell'ultimo comune della Sicilia; altrimenti non ci spiegheremmo, signor Presidente della Regione, le mattanze di Palma di Montechiaro o quelle di Gela, senza questo riferimento ben preciso che la mafia si è capillarizzata, intercettando la spesa regionale e la spesa statale, ovunque esse arrivino. Questo diventa un fenomeno paralizzante per la nostra economia.

Signor Presidente, noi corriamo il rischio, senza volere enfatizzare certe situazioni, di trovarci nelle stesse condizioni in cui si trova la

Colombia o il «Triangolo d'oro» nel Sud-Est asiatico! Vero è, infatti, che la mafia esiste anche a Milano, esiste anche in Svizzera, esiste negli Stati Uniti d'America, ma con la differenza che in questi continenti o nazioni la società civile è ancora tanto forte, per lunga e secolare tradizione, da resistere a questi attacchi e da non farsi sopraffare dal fenomeno mafioso. Invece, in una società civile estremamente debole, come quella meridionale e siciliana, in una realtà geografica come quella della Sicilia, la mafia purtroppo assume una dimensione totalizzante e finisce col contraddistinguere, come purtroppo ormai avviene, l'intera immagine della Sicilia. Ecco, quindi, che compito fondamentale, prioritario in un processo di integrazione europea, è quello di mobilitarsi per chiedere allo Stato un intervento ancora più forte, più fermo, più radicale, più incisivo, per combattere un fenomeno che minaccia di espellerci definitivamente da una dimensione occidentale ed europea.

Il secondo quadro di riferimento è quello della fine legislatura; proprio con riferimento a questo momento fondamentale e importante dell'attuale vita politica siciliana, il Presidente della Regione postula un rapporto più stretto, più continuo e più assiduo con l'Assemblea regionale siciliana. Si rivolge in questo senso alle opposizioni, alle quali chiede un'opposizione rigida, ma costruttiva, cioè a dire, critiche in grado di influenzare positivamente e costruttivamente la legislazione regionale. Prendiamo atto di questo invito rivolto alle opposizioni che, dal punto di vista della dialettica democratica e parlamentare, è finalmente lineare e rispettoso dei valori fondamentali della nostra Costituzione. Diamo atto che questo è stato fatto già qualche settimana fa in questa Assemblea dall'onorevole Natoli quando, nel prospettarsi come Presidente della Regione, nel rivolgersi indistintamente a tutte le opposizioni, ha implicitamente sollecitato il voto del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, con un invito che in quel quadro, non privilegiato, ma nemmeno discriminatorio, è stato accettato dal Movimento sociale. Il nostro Gruppo prende altresì atto delle dichiarazioni, rese qualche settimana fa ad un quotidiano della nostra Regione, che la Democrazia cristiana ha oggi con il Movimento sociale italiano un rapporto più corretto dal punto di vista parlamentare. Le dichiarazioni rese dall'onorevole Nicolosi si muovono su questa stessa direttrice, nel momento in cui egli si

rivolge indistintamente alle opposizioni. Questo conferma che, quando noi abbiamo chiesto il riconoscimento della funzione politica e parlamentare svolta dal Movimento sociale italiano-Destra nazionale, non lo abbiamo fatto certamente per invocare un presunto privilegio della nostra formazione politica. L'abbiamo invocato nel rispetto delle regole della democrazia, del funzionamento corretto della democrazia, che invece è stato distorto proprio (e lo dirò poi in conclusione di questo mio intervento) dalla polemica «fascismo-antifascismo», quando invece doveva essere ben chiaro, onorevoli colleghi, che già nel 1946, quando si costituì il Movimento sociale italiano-Destra nazionale, proprio in quel momento il totalitarismo fascista veniva lasciato alle spalle. Infatti noi ci riferivamo alla precedente storia italiana non in termini nostalgici, non in termini ricostitutivi, ma in termini di rispetto della storia, secondo la definizione del Croce, secondo cui «la storia è sempre storia del positivo». Se invece c'era qualcosa da dire o da fare nei riguardi del totalitarismo, noi dicevamo che questo doveva essere fatto, per esempio, nei riguardi del Partito comunista che ha una tradizione totalitaria perché per lungo tempo (fino allo «strapo» berlingueriano) si è rifatto come modello all'esperienza più totalitaria del nostro tempo, quale era quella dell'Unione sovietica e degli stati satelliti.

Oggi prendiamo atto che il Partito socialista, già da dieci anni, ha messo in soffitta Marx e le sue inevitabili spinte messianiche e totalitarie per rifersi a Proudhon; prendiamo atto che il Partito comunista, con Occhetto, si prospetta come partito di tipo socialdemocratico e comunque fautore di una sinistra democratica.

Signor Presidente, noi le nostre scelte le abbiamo fatte già nel 1946, quando abbiamo sposato il confronto democratico e quando abbiamo invocato la pacificazione tra gli italiani. Badate bene che allora era ancora fresca l'esperienza della resistenza, ma non dimentichiamo che c'era ancora la guerra civile; ed anche dall'altra parte tanti caduti e tante lacrime, e tanto sangue, e tanti morti. Eppure quelle famiglie dei morti nostri, dei morti vinti, anche quelle chiedevano la pacificazione. Era questo un atteggiamento nobile, che certamente avrebbe avuto bisogno di una risposta più cristiana e, diciamolo, anche più democratica. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi prendiamo quindi atto che finalmente si realizza un

confronto libero tra le forze politiche e le forze parlamentari, e tuttavia diciamo che a questo punto noi abbiamo il dovere di verificare poi nel concreto questo nuovo modo di porsi da parte del Governo regionale nei riguardi del Parlamento siciliano. Un Parlamento che noi abbiamo onorato anche nel momento in cui abbiamo dato il nostro voto all'onorevole Natoli, perché ritenevamo che, di fronte all'insensibilità della partitocrazia dominante, il Parlamento dovesse esprimere una sua dignità e una sua volontà, specialmente al cospetto dei problemi che noi stiamo esaminando in questo interessante dibattito.

Quello che auspica il Movimento sociale è un rapporto corretto che intanto si inquadri in questa fine legislatura. Ma, signor Presidente della Regione, sia chiaro che il rapporto con il Movimento sociale italiano è un rapporto che si riferisce ad una forza parlamentare: noi non lo consideriamo, né da parte sua, né da parte nostra, un rapporto privilegiato, come quello che c'è stato, ormai da alcune legislature a questa parte, con il Partito comunista. Noi non dobbiamo fare nessun patto di fine legislatura, perché non abbiamo consociazioni da sposare o cooperative da difendere, non abbiamo interessi economici da salvaguardare. Il confronto che noi auspichiamo è un confronto politico giocato tutto sull'onestà e la qualità culturale della politica; questo sia chiaro. Le nostre risposte saranno adeguate al livello della proposta politica che sarà fatta dal Governo, senza nessun interesse di carattere particolare, o di carattere di partito. Signor Presidente della Regione, mi rendo conto, infatti, di cosa intende dire quando assume questo periodo di fine legislatura come un quadro di riferimento importante, dal momento che l'Assemblea non fa più politica per lo meno da dieci anni a questa parte.

Questo Parlamento non fa più politica dal momento in cui è stato assassinato l'onorevole Mattarella e l'aggressione mafiosa è stata così virulenta da bloccare persino la qualità della politica. Diciamo con questo che ciò che è stato fatto prima del 1979 è stato un fatto positivo? No! Assolutamente no! Se infatti esaminiamo quali sono gli elementi dell'attuale autocritica del Presidente della Regione, che peraltro mi sembra ormai condivisa da tutta l'Assemblea, per lo meno nelle linee fondamentali, ci accorgiamo benissimo che questa autocritica muove soprattutto dalla considerazione che bisogna fare

*tabula rasa* di tutto ciò che ha inquinato la vita politica e legislativa della nostra Assemblea, proprio nella fase del cosiddetto compromesso storico, perché quando si parla di delegificazione, quando si parla di procedure paralizzanti per quanto riguarda l'*iter* di applicazione delle leggi, bene, a che cosa ci si riferisce, onorevole Presidente della Regione? Ci si riferisce proprio a quelle bardature mostruose e consociazionistiche, di commistione tra Esecutivo e Legislativo, che sono state create nella seconda metà degli anni settanta per consentire al Partito comunista, che era forza di maggioranza, ma non di governo, di poter quanto meno avere «un posto a tavola», sia pure separato, nell'ambito del Governo. Tutto questo ha portato appunto a quegli inquinamenti che oggi vogliamo giustamente epurare. Ma quella era pur sempre una strategia; voglio dire che la strategia del Legislativo e del compromesso storico dei Governi di solidarietà nazionale, pur essendo profondamente involutiva, tuttavia era pur sempre una strategia, tanto è vero che proprio in quegli anni l'Assemblea ha raggiunto elementi notevoli di *pathos* politico, di presenza in Aula, anche se il Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale era il solo a dover fronteggiare l'attacco sconquassante di una maggioranza che allora disponeva di ben 84 deputati. Infatti eravamo rimasti in sei, in quest'Aula, signor Presidente della Regione, in seguito all'evento scissionistico dietro cui sicuramente si celava certo potere, più o meno occulto, per sconfiggere l'opposizione del Movimento sociale italiano - Destra nazionale. Ecco, dunque, che è necessario il riferimento a questo periodo di fine legislatura per inventare, per creare una nuova strategia. Non casualmente, quindi, lei, con riferimento di tipo cartesiano, parla di nuovo modo di porsi del Governo nei riguardi dell'Assemblea, dell'esigenza di una riqualificazione della spesa e della delegificazione.

Signor Presidente della Regione, lei postula una vera e propria rivoluzione copernicana, e quando parlo di rivoluzione copernicana non mi riferisco certamente a quella di Occhetto: mi riferisco proprio a quella dello stesso Copernico che sovertiva un sistema, quello tolemaico, dominante da secoli. Bene, noi ci troviamo oggi qui in questa Regione di fronte a un sistema tolemaico che deve essere completamente sovertito, cioè a dire si deve riqualificare la spesa, mentre delegificare significa operare una vera e propria rivoluzione. Noi certa-

mente siamo d'accordo, ma tutto questo richiede una grande capacità di creazione culturale e, soprattutto, di volontà politica che fino adesso purtroppo è mancata.

Il terzo quadro di riferimento, che non è presente nelle sue dichiarazioni programmatiche, per noi del Movimento sociale italiano - Destra nazionale, deve essere quello di un rapporto stretto, organico tra Regione e Stato, quindi tra spesa regionale e spesa statale, con particolare riferimento al tema dell'intervento straordinario. La brevità che ormai è necessaria, arrivati a quest'ora, mi induce a richiamare soltanto alcune linee fondamentali di quello che deve essere il contenuto di questo rapporto che si configura in quella che è stata chiamata la nuova questione meridionale; anch'essa tutta da inventare, nel momento in cui è finita la vecchia questione meridionale nei termini in cui essa era stata precedentemente configurata, non soltanto dalla tradizione culturale meridionalistica ottocentesca, ma dagli stessi elementi keynesiani presenti nella politica economica italiana, già a metà degli anni trenta e poi negli anni 50, con particolare riferimento alla creazione della Cassa per il Mezzogiorno.

È vero che siamo di fronte a una nuova questione meridionale, perché il panorama meridionale e siciliano certamente non è più quello degli anni Cinquanta: non è più il panorama dell'universale sottosviluppo, dal momento che l'intervento c'è stato. Ma poiché l'intervento è stato distorto, invece dello sviluppo, al posto del sottosviluppo, abbiamo avuto il degrado. Intendo dire che si tratta di un intervento che ha cambiato la precedente situazione, senza però riuscire ad avviare quel processo di omogeneizzazione della realtà meridionale e siciliana alla realtà italiana ed europea.

Ecco perché, quindi, dobbiamo muoverci in questo quadro secondo due indirizzi fondamentali: il primo deve essere quello di proporre una riforma dell'intervento straordinario, che non sia più quell'intervento intercettato poi da certa classe politica corrotta e persino da una classe politica affaristica-mafiosa, come purtroppo avviene in molti centri del Mezzogiorno e della Sicilia. Occorre, invece, un intervento straordinario che funzioni in modo generale, per esempio attraverso sgravi di carattere fiscale, attraverso riduzioni tariffarie, cioè con provvedimenti che non passino attraverso una pubblica Amministrazione, spesso inquinante e deformante, ma arrivino direttamente ai soggetti, af-

finché questi interventi siano in grado di perequare, di compensare la nostra inferiorità e marginalità di carattere civile e di carattere geografico.

Nello stesso tempo — ed è questo il secondo indirizzo — noi vogliamo che il collegamento tra spesa regionale e spesa statale sia coordinato in modo da evitare quella dimensione autarchica di cui ho parlato all'inizio del mio intervento. La spesa regionale dovrebbe essere inserita con un intervento straordinario che, al di là di questi provvedimenti che devono arrivare direttamente ai soggetti di cui ho parlato poco fa, configuri i grandi progetti. Signor Presidente della Regione, ho seguito in questi ultimi mesi un dibattito che la stampa quotidiana specializzata ha sviluppato per quanto riguarda i processi fisici di integrazione europea e ho avuto notizia della realizzazione, ormai quasi scontata, di grandi progetti di collegamento ferroviario: basti pensare, per esempio, al tunnel sotto la Manica per il collegamento del Continente con l'Inghilterra, o alla grande velocità prevista in quei progetti (l'onorevole Campione in questo mi può essere di conforto con la sua particolare competenza in questo settore) che annullano le distanze geografiche, progetti di cui ha bisogno il Mezzogiorno e la Sicilia. Ma la realtà è che le grandi capitali del Continente europeo sono in grado ormai di collegarsi nel breve tempo di poche ore, mentre purtroppo sappiamo qual è la realtà attuale dei collegamenti ferroviari ed aerei in Italia, per non parlare ancora delle strutture autostradali che in Sicilia, per esempio, non sono state completate.

L'intervento straordinario dovrebbe dunque essere realizzato in collaborazione con la Regione per grandi progetti nel settore dei trasporti e delle comunicazioni, dell'occupazione, dei beni culturali, per la valorizzazione e fruizione dei grandi giacimenti culturali della Magna Grecia (che sono tra i più importanti del mondo). Noi sappiamo che il patrimonio archeologico del Mezzogiorno, e della Sicilia in particolare, è superiore addirittura a quello della stessa Grecia.

Per quanto attiene al progetto per l'acqua, certe volte mi vergogno quando penso che quarant'anni fa è stato costituito un nuovo Stato, quello di Israele, proprio nel deserto. Oggi Israele è una delle maggiori potenze agricole del mondo, capace di esportare i propri prodotti agricoli in tutti i mercati del pianeta, in grado di battere tranquillamente la produzione mediterranea e, in modo particolare, quella si-

ciliana: Israele, in quarant'anni, è stato capace di trasformare un deserto in un giardino. La Sicilia, che ha una sua plurimillenaria tradizione di civiltà, invece è ancora ridotta allo stato elementare. Io debbo vergognarmi come siciliano, signor Presidente ed onorevoli colleghi, quando vedo i palermitani, i nisseni, gli agrigentini che sono costretti a scendere in mezzo alla strada per protestare o per raccogliere dai rubinetti quel poco d'acqua che arriva. È mai possibile che in questa nostra società ancora noi si debba vivere nelle condizioni elementari che sono descritte addirittura nella Bibbia? È mai possibile tutto questo dopo quarant'anni di autonomia regionale? Ma che classe politica è la nostra? Che cosa siamo noi, quando non riusciamo a soddisfare i bisogni elementari del nostro popolo? Non siamo in grado di progettare e, quando progettiamo, ecco che la progettazione diventa soltanto uno strumento di inquinamento. Dobbiamo chiederci perché le dighe in Sicilia, progettate e avviate ben sedici anni fa, se non ricordo male nel 1973 o nel 1974, ancora devono essere completate, non solo nelle opere di canalizzazione, ma persino negli stessi bacini; per non parlare di altri progetti, che pur si sarebbero potuti realizzare, come la dissalazione, che diventa ancora oggi una enunciazione programmatica.

Avviandomi alla conclusione, desidero ancora considerare due problemi particolari (per non parlare dei problemi collegati allo sviluppo industriale dell'agricoltura, su cui spero si sofferreranno ancora, per accorciare i termini di questo mio intervento, altri colleghi del mio Gruppo): quello relativo all'Università e quello concernente l'immigrazione.

Per quanto concerne il problema dell'Università, riprendendo brevemente quanto ho già accennato, ritengo che l'università siciliana non può assolutamente essere abbandonata a se stessa. Infatti non è soltanto, come diceva questa mattina l'onorevole Galasso, un problema del diritto allo studio. Certamente l'attuazione di compiti che sono stati devoluti alla Regione siciliana, come quelli relativi al diritto allo studio, deve essere intanto perfezionata con un atto legislativo all'altezza del problema, considerando i termini in cui si pongono le esigenze del diritto allo studio ai nostri tempi. Ma, soprattutto, bisogna prestare attenzione alla funzione che l'Università deve svolgere nel quadro dello sviluppo della Sicilia e del Mezzogiorno. È necessario considerare tale funzione, affinché

questo quadro culturale, che deve essere perfezionato, sia recepito dal disegno di legge Ruberti, nel momento in cui diventerà legge. Dobbiamo essere presenti nel dibattito che si svolge nel Parlamento italiano, perché l'Università meridionale e l'Università siciliana abbiano una loro particolare e produttiva funzione, non soltanto in un sistema integrato europeo, ma anche in una prospettiva della Sicilia come cerniera tra l'Europa e l'Africa. Infatti dobbiamo cominciare a porci anche questo problema, onorevole Presidente della Regione, nel momento in cui la crisi del pendolo Est-Ovest prefigura un pendolo storico dal Nord verso il Sud e dal Sud verso il Nord.

In questo quadro si pone anche il problema degli immigrati, che deve essere visto al di là di quell'aspetto solidaristico, umanitario e sociale, quale è stato configurato anche nelle dichiarazioni dell'onorevole Piro.

Onorevole Presidente della Regione, se scende al primo piano, accanto alla Cappella Palatina, troverà una base in pietra che prima reggeva un orologio in questa reggia dei Normanni. Nella pietra sono incise delle parole in triplice lingua: in latino, in greco, in arabo. È la migliore testimonianza di una civiltà siciliana che risale al momento del maggiore fulgore dell'Isola, che è quello dei Normanni e degli Svevi, in cui si costruisce il grande Stato (opera d'arte!); una testimonianza di integrazione culturale, di una civiltà sincretica, di una civiltà *sui generis*, di una civiltà tollerante. Capace, cioè, di esprimere, attraverso l'assimilazione di diverse culture, una nuova cultura. Non è casuale che alcuni elementi architettonici, che sono specifici di certi templi gotici siciliani, siano presenti persino in Normandia e in Inghilterra, a dimostrazione che la cultura siciliana era in grado di esportare la propria originalità nel Continente europeo. Bene, dobbiamo valutare la questione della immigrazione in questo quadro culturale importante, perché veramente la Sicilia si possa prospettare, nel 2000, come una civiltà-cerniera tra l'Europa, il mondo arabo e quello africano, che noi pensiamo nel frattempo pacificati e in via di sviluppo, in modo che la Sicilia possa recuperare la sua antica, grande tradizione commerciale, che fece dell'Isola un grande momento di civiltà, tanto nell'epoca classica quanto nella stessa epoca medievale. Noi riteniamo che questo problema dell'immigrazione debba essere visto in questo quadro culturale, che cessa di essere esclusi-

vamente di carattere solidaristico e umanitario, acquistando una grande funzione culturale e politica, che proietta la Sicilia verso una nuova dimensione.

Sono questi gli elementi fondamentali, signor Presidente e onorevoli colleghi, che noi abbiamo voluto portare al dibattito, che non è stato mai fatto di insulti e di contumelie, perché abbiamo sempre rispettato la nostra funzione politica; abbiamo sempre rispettato la nostra funzione propositiva. Speriamo che questo Governo sia in grado di intessere un colloquio con il Parlamento, anche se i precedenti che hanno portato alla sua formazione non sono certamente, da questo punto di vista, confortanti; e non sono confortanti perché non ci sono piaciute le procedure. Riteniamo che il bicolore Democrazia cristiana - Partito socialista italiano in realtà abbia una sua tradizione di immobilismo, che non sappiamo come possa essere successivamente esorcizzata. Ci troviamo di fronte ad una maggioranza aggregata in modo raccogliticcio, ma noi attendiamo il Governo al confronto con l'Aula ed in quel momento decideremo quale dovrà essere il nostro atteggiamento. Se le proposte che ci verranno fatte saranno all'altezza del compito culturale che attende l'Assemblea, non mancherà certamente da parte nostra la necessaria collaborazione costruttiva. Se così non dovesse essere, cioè a dire se il Governo attuale dovesse confermare la tradizione immobilistica ed inquinante del passato, il Movimento sociale italiano saprà svolgere nella maniera più dura, ma nello stesso tempo più incisiva, la propria battaglia di opposizione.

FIRRARELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIRRARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Regione, introducendo il dibattito sul nuovo Governo, ha voluto proporre all'Assemblea una serie di tematiche di grande attualità: le nuove e le vecchie emarginazioni, con i bisogni più comuni della gente più emarginata; l'esigenza di una sempre attenta lotta alla mafia; l'esigenza di uno sforzo più complessivo per l'ammodernamento della Regione; le insidie vecchie e nuove, sempre di attualità, che tentano di svuotare di contenuto lo Statuto regionale.

Credo che a tutta questa panoramica di tematiche il Presidente della Regione abbia voluto dare una risposta, richiamando l'esigenza di un grande impegno delle forze politiche e sociali, ma soprattutto ridando autorità e forza al dibattito ed all'impegno legislativo di questo Parlamento.

Lo snellimento della vita burocratica della Regione, a mio avviso, deve essere il primo impegno per rendere più praticabile il rapporto dei cittadini con la Regione. Il coinvolgimento responsabile della burocrazia, per dare forza e slancio alla funzionalità della Regione, è uno dei presupposti necessari. Vorrei che ci fosse un aggiornamento delle istituzioni locali, quale presupposto per la funzionalità municipale; una funzionalità certamente non aiutata dalla legge regionale numero 9 del 1986, che introduceva diversi motivi di lentezza nell'attività amministrativa. Occorre, invece, il decentramento quale elemento di funzionalità delle istituzioni locali per accrescere la capacità di governo alla frontiera della democrazia. La stabilità di governo nella realtà periferica si costruisce con i presupposti legislativi e, pertanto, bene ha fatto il Presidente della Regione a porsi queste urgenti problematiche prima dei rinnovi amministrativi delle prossime elezioni di primavera.

Abbiamo qualche imbarazzo per l'onere finanziario che alcune leggi in materia di assistenza sanitaria comportano tutt'oggi. Oltre tutto non servono a risolvere i problemi e suonano atto di resa della Sicilia rispetto all'esigenza dell'aggiornamento dell'attrezzatura e della professionalità medica della nostra Isola. Auspico, quindi, un processo di revisione legislativa per porre inizio a quel disboscamento legislativo ormai non più procrastinabile. A mio avviso, oggi che le disponibilità economiche diventano sempre più carenti, sembra più forte l'esigenza di affrontare alcuni aspetti infrastrutturali della Regione, quali: la grande viabilità; il recupero dei centri storici ed il riordino urbanistico; le crisi idriche ed il trattamento e l'utilizzazione delle acque reflue; la realizzazione di infrastrutture industriali attraverso le risorse finanziarie extra-regionali.

Se vogliamo dare una risposta non demagogica alla occupazione in Sicilia, provvediamo prima all'attuazione della legge regionale numero 2 del 1988, con la quale abbiamo creato fin troppe aspettative, assumendo anche iniziative di impegno per accelerare procedure concorsuali.

Personalmente ho colto con soddisfazione la fine del consociazionismo, che sa tanto di confusione e poco di trasparenza nei rapporti politici; le opposizioni sono tutte opposizioni e debbono essere uguali nelle attenzioni, così come nei suggerimenti che vorranno dare. Credo che molti partiti siano stati ingiustamente «ingessati» e noi dobbiamo fare uno sforzo di recupero nell'attività parlamentare, per una più corretta e produttiva finalità politico-amministrativa della nostra Regione. A decidere come agire per rendere costruttiva o distruttiva la loro azione politica, devono essere solo ed esclusivamente gli stessi partiti. Un forte richiamo al nostro impegno politico può essere la spinta nell'ambito di tutta l'Isola per far sì che la politica torni ad essere il necessario governo di tutte le problematiche che ci circondano. Solo se riusciremo ad essere un punto di riferimento fortemente credibile possiamo sperare che la gente, che tende sempre più ad allontanarsi, possa essere indotta a riavvicinarsi alle istituzioni.

In particolare, vorrei soffermarmi sui problemi agricoli che, pur essendo stati ripetutamente all'attenzione di questa Assemblea, non hanno tuttavia trovato fino ad oggi le giuste risposte, doverose nei confronti di un comparto che ancora costituisce una delle aree occupazionali primarie nella nostra Isola. Bisogna intanto tenere conto che le recenti linee della politica agricola comunitaria, per esempio gli «stabilizzatori», fissate al vertice di Bruxelles nel febbraio 1988, impongono una svolta radicale nella politica agricola regionale. Infatti la Comunità economica europea tende a ridimensionare la politica dei prezzi con la quale sono state sostenute le produzioni agricole comunitarie nel corso di questi anni. Tutto ciò è stato stabilito al fine di ridurre le risorse comunitarie da destinare all'agricoltura, costituendo queste ultime la voce prevalente di spesa del bilancio comunitario. Ciò ha provocato e, soprattutto, provocherà delle conseguenze pesanti per le agrocolture più deboli, come quella siciliana, che certamente ha notevolmente beneficiato degli interventi della Comunità economica europea, per esempio, nel settore della distillazione, in quello della vitivinicoltura o del ritiro degli agrumi. Pertanto l'agricoltura siciliana deve sempre più produrre per il mercato e fare sempre meno affidamento su interventi assistenziali.

In base a queste considerazioni, appare prioritario procedere ad una riformulazione del bi-

lancio regionale, che permetta di riclassificare i capitoli della spesa, al fine di individuare quali sono le effettive necessità dei diversi compatti produttivi e quali sono le cause per cui la spesa regionale è bloccata. Per quanto riguarda i disegni di legge, è opportuno distinguere fra quelli già esitati dalla Commissione «Agricoltura» e quelli di cui è opportuno iniziare l'esame. Fra i primi, è già pronto per l'Aula il disegno di legge sugli interventi regionali in favore degli organismi di difesa delle colture, con cui si prevedono interventi per la difesa attiva e passiva delle produzioni. Con questa normativa, come è a tutti noto, si cerca di intervenire in materia di danni in agricoltura, sostituendo l'attuale sistema con quello dei consorzi di difesa, per rendere più spedito e celere l'accertamento e la liquidazione dei danni agli agricoltori e per tentare di ridurre la spesa della Regione in materia di danni. Tale spesa, infatti, recentemente ha raggiunto cifre astronomiche: si parla di circa 700 miliardi!

È stato già esitato dalla Commissione «Agricoltura», e deve essere esaminato dalla Commissione «Finanza», il disegno di legge riguardante le modifiche ed il rifinanziamento della legge sul credito agrario, la legge regionale numero 13 del 1986. L'approvazione del disegno di legge suddetto è fondamentale, in quanto la legge regionale sul credito agrario è diventata la normativa principale del settore agricolo, anche se molti articoli sono rimasti privi di finanziamento, ad esempio le disposizioni concernenti i miglioramenti fondiari. Questa potrebbe costituire l'occasione per rivedere le norme della citata legge regionale numero 13 del 1986 che, per motivi obiettivi, sono di difficile applicazione.

Altro disegno di legge all'esame della Commissione «Finanza» è quello concernente interventi in materia di assistenza tecnica, di cui sono note le vicende parlamentari. Fra i disegni di legge da esaminare bisognerebbe incentrare l'attenzione sul disegno di legge numero 678, riguardante norme sul settore agricolo, che potrebbe costituire l'occasione per tutti quegli interventi di emergenza necessari per i diversi compatti agricoli, anche in conseguenza degli effetti devastanti della siccità. Sul disegno di legge numero 763, riguardante la commercializzazione dei prodotti agricoli ed il rilancio ed il potenziamento della cooperazione in agricoltura, desidero dire che tali interventi appaiono fondamentali per sviluppare la capacità di com-

mercializzazione delle strutture associative, al fine di permettere a queste ultime di sopravvivere all'entrata in vigore del Mercato unico del 1993. In tal senso si prevedono interventi per favorire fusioni, accorpamenti delle associazioni produttive esistenti, per non disperdere un patrimonio importante e significativo dell'agricoltura siciliana.

Sul disegno di legge numero 728, riguardante la promozione commerciale dei prodotti agricoli, altro aspetto fondamentale per l'agricoltura siciliana, voglio sottolineare che tale normativa, al fine di superare l'attuale dispersione della spesa regionale, cerca di unificare gli interventi secondo programmi, redatti da un comitato interassessoriale, che comunque lasciano ai singoli assessorati la competenza relativa ai piani operativi annuali.

Per quanto concerne le leggi approvate, bisognerebbe procedere speditamente alla definizione dei programmi concernenti la viabilità rurale, l'elettrificazione rurale, gli interventi in materia di assistenza tecnica e per l'integrazione dei fondi Feoga, per la realizzazione di strutture di commercializzazione. Va esaminato, altresì, il programma per la realizzazione e il completamento dei mercati specializzati per le produzioni agricole. L'Assemblea, che è sempre più attenta verso i problemi della natura e dell'ambiente, credo sappia che tutto sarà più facile, se l'uomo, il contadino e l'allevatore resteranno ancora a presidiare il mondo dei campi. Non è possibile, signor Presidente, pensare che gli agricoltori, da soli, possano farsi carico di problemi immensamente più grandi di loro stessi. Se vogliamo percorrere la via della tutela dell'ambiente, dell'agricoltura biologica, della genuinità dei prodotti, i contadini dovranno sostenere un costo e noi dobbiamo chiedere se la Regione è disponibile a farsi carico, anche parzialmente, di questi costi. È chiaro che i problemi dell'agricoltura regionale sono fortemente inseriti nel contesto di una politica meridionalistica, entro la quale è possibile venire a capo. Non farsi completamente carico dei problemi dell'agricoltura potrebbe essere un grande errore strategico.

Spero che l'Assemblea dedicherà il tempo e le risorse necessarie a questi problemi, per i quali c'è già in atto una scelta politica nazionale, attraverso il Ministero dell'Agricoltura, che ha anticipato alcuni temi di grande attualità per la nostra Regione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, giovedì 21 dicembre 1989, alle ore 10,00 con il seguente ordine del giorno:

- I — Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.
- II — Discussione del disegno di legge: «Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario

1990 e norme per assicurare la riscossione delle entrate» (n. 796/A).

La seduta è tolta alle ore 20,35.

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

---

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo